ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trimes.	ESTERO anno	sem.	trimes.
Tribuna	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
[illegible]	5 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
[illegible]	20 —	10.50	5.50	42 —	22 —	11.50
[illegible]	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
[illegible]	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
[illegible]	9 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — manoscritti non pubblicati non si restituiscono. — DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI — Pubblicità economica: vedere condizioni [illegible] briche. - Avvisi commerciali: L. 3 la linea di 6 punti [illegible] L. 2 la linea di 6 punti [illegible] tesimi 80 la linea [illegible] esclusivamente nell[illegible] o spazio di linea [illegible] la linea di 6 punti. Piccola [illegible] di 6 punti. Indirizzarsi alla Ditta HAASENSTEIN & VOGLER ROMA - Via Tritone, 69 o sue Succursali.

Anno XXXIV — Venerdì 18 Febbraio 1916 — ROMA — Venerdì 18 Febbraio 1916 — Num. 49

L'avanzata russa nel Caucaso: Erzerum è caduta

"Cinque giorni di assalti senza precedenti"

PIETROGRADO, 17.

Il Granduca Nicola, Vice-Re del Caucaso, ha inviato allo Czar il seguente telegramma:

« Dio ha concesso alle valorose truppe dello esercito del Caucaso un così grande aiuto, che Erzerum è stata presa dopo cinque giorni di assalti senza precedenti.

« Sono inesprimibilmente lieto di annunciare questa vittoria a Vostra Maestà Imperiale.

« Firmato: NICOLA. »

La caduta della fortezza Erzerum, che gli ultimi comunicati di ieri lasciavano già prevedere, è un fatto di notevole importanza, sia politico che militare, non soltanto per riguardo al locale settore Caucasico, ma anche agli effetti della generale economia della guerra per la sempre più evidente importanza della sconfitta patita dagli eserciti turchi. La gravità di questa sconfitta, che già si annunziava molta fin da quando, alla fine del mese scorso l'esercito turco era stato respinto in disordine sulla piazzaforte, si manifesta ogni giorno di più; ed è tale da far tacere molte e molte leggende sulla pretesa efficienza e numero di questi eserciti del Sultano, così bene istruiti alla scuola tedesca. Sulla quale tanto favoleggiata efficienza molto anche depone — a mo' di conferma — il recente provvedimento invocato alla Camera Giovane turca dell'estensione dell'obbligo militare agli uomini di cinquant'anni. Tanto più notevole è la vittoria riportata dagli eserciti dello Zar, in quanto che insuperata finora è stata la reputazione del valore e anzi della invincibilità del soldato turco quando egli combatte non in campo aperto ma in fortezza.

L'assedio di Erzerum è durato assai poco. La fortezza è stata investita direttamente soltanto ai primi del mese corrente, e solo dopo poco più che due settimane l'ultimo forte di Erzerum è in mano alle truppe dell'arciduca Nicola.

Erzerum, piazzaforte dell'Armenia turca, al centro di un altipiano di origine vulcanica, aperto soltanto a N. E. e circondato da altissime montagne di circa 3000 mila metri, è una città abitata da circa quarantamila abitanti; e si compone della città propriamente detta e della cittadella, circondata da doppia muraglia. La città è abbastanza industrializzata e produce pelli, tinture, ha distillerie e fabbriche d'armi, e di gioielli. Essa è un'importante stazione di carovane tra il Golfo persico, il Mar Caspio e il Mar Nero. L'origine di Erzerum è molto antica; essa fu verso il 415 sotto il nome di *Theodosopolis* cittadella romana contro i barbari dell'Est. I Sultani di Iconio la presero verso il 1241, Tamerlano verso il 1387, Maometto II nel 1400. Nel 1430 cadde in mano dei Persiani che la cedettero ai turchi nel 1514. Nel 1828 i Russi la presero ma per il trattato di Adrianopoli dovettero lasciarla; la ripresero nel 1878, col trattato di Santo Stefano, ma col trattato di Berlino la restituirono un'altra volta al Sultano.

Come piazzaforte, che dopo le ultime guerre russo-turche venne munita di cannoni e fortificazioni moderne, Erzerum comanda a tutta la valle dell'Eufrate superiore.

Grandi sono state le difficoltà dai russi dovute sopportare: Erzerum giace in una vallata profonda, e gli approcci alla fortezza sono protetti all'est dall'alta e poco accessibile catena di Deve Bolum che forma la principale e meglio organizzata linea di difesa della piazza. Il solo passaggio accessibile dal nord della valle paludosa formato dal fiume Kara Su è chiuso dai due forti di Kara Gubek e Tafta. Poi seguono le linee di fortificazioni elevate sulla catena di Deve-Boyum ossia sette forti di prima e quattro di seconda linea. A sud dal lato di Knyss, la fortezza è protetta da due fortificazioni designate solamente coi numeri 1 e 2 e situati presso le montagne di Palantekken. All'ovest la cintura delle fortificazioni è ininterrotta. Le truppe del generale Yudenitch girando a sud-est si impadronirono della città di Kop, poi discesero su montagne coperte di neve e ghiacci nella vallata di Murad, presero Knyss ed apparvero davanti ai forti di Erzerum dal lato dove i turchi li attendevano meno. Questo brillante fatto d'armi è un lieto presagio per la lunga e penosa impresa alla quale si sono accinte le truppe del Caucaso di ridurre una piazzaforte abbondantemente approvvigionata e difesa da numerosa guarnigione.

Quale sarà, ora, in seguito alla caduta di Erzerum, la sorte della guerra in questo settore? Proseguiranno i russi, in avanti al sud, verso la conquista di tutta l'Armenia, che è nei loro sogni; e sarà un tale piano concordato con una possibile azione di sbarco degli Alleati dal sud, cioè dalla regione del Golfo di Alessandretta, che è l'ultimo segno meridionale dei programmi russi? In tal caso il piano degli Alleati avrebbe la grande importanza di mirare a tagliare, sul luogo, con un taglio netto il piano orientale della Germania.

Questo, per gli effetti in riguardo al versante Mediterraneo. In riguardo poi al versante Golfo persico non meno importanti, e forse più immediati, sono gli effetti della vittoriosa marcia russa attraverso l'Armenia.

E' noto infatti che, dopo l'avvento del Granduca Nicola al settore Caucasico, e dopo i momentanei scacchi inglesi in Mesopotamia presso Kut El Amara a sud-est di Bagdad, la marcia russa su Erzerum fu concordata tra i due Stati Maggiori con la ripresa della offensiva inglese verso Bagdad; la marcia inglese infatti procede in Mesopotamia con crescente fortuna; e a questa fortuna ha contribuito certamente la formidabile pressione russa dal nord, pressione che dopo la caduta della maggior piazzaforte nemica in Armenia, non potrà che maggiormente e forse definitivamente far sentire pronti effetti in tutto questo settore orientale dall'Armenia in giù, fino in Persia e Mesopotamia.

I Turchi in ritirata disastrosa

PARIGI, 17.

Il « Daily Mail, » edizione di Parigi, ha da Pietrogrado a proposito della presa di Erzurum, che i turchi sono in piena ritirata verso ovest attraverso un paese montuoso, oltremodo difficile.

La popolazione di Erzurum ha accolto cordialmente i russi.

Il comunicato turco

BASILEA, 16.

Si ha da Costantinopoli: Un comunicato ufficiale dice:

Negli ultimi tre giorni violenti combattimenti di posizione, malgrado il freddo e la neve.

Gli austriaci confessano i progressi russi in Galizia

LOSANNA, 16.

Il corrispondente della *Vossische Zeitung* al quartiere generale Austriaco telegrafa che in seguito alla grande attività dell'artiglieria russa al nord-ovest di Tarnopoli le truppe Austriache dovettero evacuare le trincee che occupavano sulla regione di Cebrow.

Lo Zar e Poincaré per i Serbi

PARIGI, 17.

Lo Zar ha telegrafato al Presidente Poincaré rivolgendogli calorose felicitazioni per l'aiuto che la Francia ha accordato generosamente alla Serbia.

Poincaré ha risposto:

La nostra missione militare e la nostra marina, che d'accordo colle autorità navali inglesi ed italiane salvarono completamente l'esercito serbo, apprezzeranno molto le felicitazioni di Vostra Maestà. La Francia è superba di avere contribuito a conservare integre le valorose truppe serbe che dovettero momentaneamente cedere alla superiorità numerica e che coopereranno cogli alleati alla liberazione della loro patria.

Impressioni e notizie ateniesi

L'ora della Romenia

ATENE, 14.

(Telegrafato da Messina).

Si ha notizia sicura di nuovi sbarchi di truppe e munizioni degli Alleati a Mitilene. Data la vicinanza dell'isola alle coste turche dell'Asia Minore, in questi circoli si insiste all'affermare che queste operazioni, alle quali dovrebbe riconnettersi l'attivissima campagna navale della Quadruplice nel Mediterraneo orientale, preludano ad una vasta azione nella Turchia asiatica.

Le notizie dei successi russi nel Caucaso confermano queste ipotesi: in questi circoli infatti si ritiene che uno sbarco in Asia Minore in coincidenza con l'avanzata russa in Armenia minaccierebbe seriamente la Turchia non solo, ma la stessa Germania, mettendo in pericolo l'ambita linea Berlino-Bagdad.

I viaggiatori che giungono dalla Bulgaria affermano che a Sofia si ha notizia di formidabili preparativi militari romeni. Nei circoli bulgari se ne è seriamente impensieriti, tanto più che a queste informazioni sulla Romania fanno riscontro notizie sicure secondo le quali le relazioni fra Pietrogrado e Bukarest diventano di giorno in giorno più intime. Una nuova missione militare romena sarebbe segretamente partita in questi giorni per la Russia. Persone di fiducia delle due Corti farebbero la spola fra la Capitale russa e la Capitale romena.

Gli agenti tedeschi che giungono in Grecia dalla Romania parlano in tono minacciosissimo contro Bratiano e, in generale, i circolo dirigenti romeni, senza risparmiare lo stesso Sovrano.

I riservisti romeni residenti in Grecia partono quotidianamente, richiamati con precetto personale alle armi.

Questo atteggiamento è notato e sottolineato qui. I venizelisti affermano che la Romania è alla vigilia dell'intervento a fianco della Quadruplice. E' ovvio comprendere quali deduzioni essi traggono da questa affermazione, nei rapporti dell'avvenire greco che essi prevedono più che mai fosco. Il fermento anti-bulgaro si accentua negli ambienti popolari, nei quali corrono voci sinistre sulle sorti dei greci sottoposti ai bulgari. I gunaristi e i germanofili invocano nuove misure prudenziali sebbene nulla possa fornire pretesto a stabilire difese d'un ordine pubblico che non è in nessun luogo della Grecia in nessun modo minacciato.

I Francesi occupano i ponti sul Vardar

SALONICCO, 17.

I Francesi hanno occupato tutti i ponti sul Vardar.

I Greci hanno occupato il fiume da Topichin fino alla sua foce.

I comitagi bulgari contro i greco-macedoni

ATENE, 17.

La *Patris* ha da Fiorina:

La situazione a Monastir e nei villaggi dei dintorni diviene difficilissima per le popolazioni greche, che sono tormentate con ogni mezzo dai *comitadjis*, i quali percepiscono imposte esorbitanti e si abbandonano ai saccheggi.

Numerosi notabili greci sono stati deportati a Sofia.

I racconti d'un disertore tedesco

Guglielmo II ha il cancro?

PARIGI, 17.

Il disertore tedesco Hansknecht Carlo, riparato in Olanda, afferma che per ordine espresso e scritto del Kaiser Reims fu bombardata insistentemente. Secondo il corrispondente del *Petit Journal* da Amsterdam, questo disertore viene molto richiesto dalle autorità tedesche e esse asseriscono di trattarsi di un criminale ordinario e così giustificano la domanda di estradizione. In realtà costui sarebbe un corriere particolare dell'imperatore e del duca di Brunswick, Hansknecht Carlo e conoscerebbe molti segreti di ordine militare.

Egli disertò perchè i compagni suoi, gelosi della sua situazione privilegiata, portarono contro di lui accuse che lo avrebbero tradotto davanti al Consiglio di Guerra. Naturalmente per fuggire si servì del salvacondotto che, come corriere particolare, gli dava libero accesso ovunque.

L'Hansknecht dichiara categoricamente che la malattia di Guglielmo è veramente un cancro alla laringe. Si crede in Olanda che la sua estradizione sarà negata.

Il processo dei colonnelli svizzeri

ZURIGO, 7.

Il processo contro i due colonnelli svizzeri Egli e Wattenwyl si terrà a Zurigo il 24 corr., dinanzi al quinto Tribunale di divisione.

Sono sempre insistenti le voci di crisi nell'alto comando svizzero.

Come i lettori ricorderanno questi due colonnelli sono stati accusati di avere comunicato allo Stato Maggiore tedesco, informazioni concernenti l'organizzazione ed il movimento di truppe ed unità francesi.

L'affare venuto poi complicandosi, dopo la prima inchiesta militare che rivelò la Germanofilia dello Stato Maggiore tedesco, con questioni di competenze del Commissariato, e perfino di atteggiamenti più o meno democratici di certe alti ufficiali svizzeri. Atteggiamento che hanno sollevato molte proteste specialmente nei cantoni di lingua francese.

L'attacco tedesco in Francia

Giungono i rinforzi

LONDRA, 17.

Telegrammi dall'Olanda segnalano l'invio di ingenti rinforzi tedeschi nel Belgio e nel nord della Francia.

Novanta treni carichi di truppe e materiale da guerra, sono passati, diretti alla regione di Ypres. Le truppe tedesche che erano di guarnigione nel distretto della frontiera olandese, sono state mandate al fronte dell'Yser e costituite da riservisti anziani, uomini fra i 45 ed i 50 anni; molti dei quali invece dell'uniforme portano un distintivo al braccio.

Il cattivo tempo sospendono le operazioni

PARIGI, 17.

Queste giornate di pessimo tempo hanno ostacolato dappertutto le operazioni. I tedeschi, dopo lo sforzo inefficace contro gli inglesi, si sono nuovamente arrestati. Lo scopo più probabile di quel tentativo di offensiva era — come può essere in avvenire — di rinnovare su questo settore, tra Oise e Somme, la manovra che agli stessi tedeschi riuscì fortunata sul Danajets contro i russi, rompendo ivi in due masse le armate dello Czar. Date le condizioni del fronte francese, non pare però che una simile manovra possa avere qualche possibilità di successo.

Una nota ufficiale ha messo stamane in rilievo gli scarsi effetti della lotta sotterranea preparata con tanta cura dal nemico nella regione dell'Hartois. Non potendo più tentare alcuna mossa avvolgente alla superficie del suolo, non avendo i mezzi sufficienti per compiere un gigantesco aggiramento, i tedeschi hanno cercato di prendere le trincee francesi alle spalle passando sotto terra. Da non meno di tre mesi andavano scavando gallerie accumulando tonnellate di esplosivi, ma i risultati furono assolutamente sproporzionati ai formidabili sforzi. Si conosce troppo la metodicità tedesca per supporre che la lotta di mine sia stata preparata soltanto sopra qualche punto del fronte e che i presenti insuccessi dei primi tentativi debba scoraggiare il nemico. Quanto più si riflette, tanto più sembra inverosimile che tutta l'attività tedesca degli scorsi giorni non abbia avuto uno scopo preciso come potrebbe essere quello di preparare un grande attacco.

Tanto i critici inglesi, quanto la nota francese pubblicata stamane, affermano che non bisogna attribuire soverchia importanza ad una attività che ha dato così miseri risultati e che gli Alleati potrebbero facilmente emulare se non preferissero astenersi dagli sforzi inutilmente costosi.

Ma, come osserva il critico del Journal des Debats, non bisogna affatto dimenticare che due terzi dell'esercito tedesco si trovano attualmente sul teatro occidentale e che la stampa germanica cerca in modo evidente di galvanizzare l'opinione pubblica promettendo grandi cose. In sostanza non si potrà intravedere il vero significato della recente attività tedesca se non quando sarà tornato il bel tempo

I comunicati

PARIGI, 16.

Il comunicato ufficiale delle 15 dice:

Durante la notte nessun avvenimento importante da segnalare.

Nella Champagne abbiamo ripreso a colpi di granate alcuni camminamenti ad est della strada Tahure-Somme-Py.

PARIGI, 16.

Il comunicato ufficiale delle 23 dice:

In Artois, nelle vicinanze della strada di Lilla, abbiamo fatto esplodere una contromina, la quale ha sconvolto i lavori di mina del nemico. Tiro della nostra artiglieria contro i convogli di rifornimento a nord di Tracy-le-Val, ad est dell'Oise e nella regione di Berry-au-Bac.

Nella Valle dell'Aisne, a sud-est di Saint Mihiel, bombardamento delle organizzazioni nemiche nella foresta di Apremont.

Nulla da segnalare sul rimanente della fronte.

LE HAVRE, 16.

Un comunicato ufficiale dello Stato Maggiore dell'esercito belga dice:

La giornata è passata calma sulla fronte dell'esercito belga.

BASILEA, 16.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

Gli Inglesi attaccarono ieri tre volte senza efficacia la posizione da noi conquistata a sud-est di Ypres. Le loro perdite coi prigionieri ascendono complessivamente a un centinaio di uomini.

In Champagne i Francesi rinnovarono senza risultato il tentativo di riprendere le loro posizioni a nord-ovest di Tahure. In generale il cattivo tempo ostacolò l'attività delle truppe.

LONDRA, 17.

Un comunicato ufficiale dice:

Cannoneggiamento reciproco e violento combattimento a colpi di granate tra il canale e la ferrovia Ypres-Commines. Il combattimento continua.

Seicento yards di trincee perdute ieri l'altro erano state rese intenibili da un violento bombardamento e dall'esplosione di cinque mine.

Gli attacchi che si svolsero sopra una fronte di oltre 400 yards furono respinti negli altri punti con grosse perdite per i tedeschi.

Il vice-presidente della Camera montenegrina parla delle condizioni del suo paese

BARI, 17.

Iersera furono di transito per la nostra stazione ferroviaria, provenienti da Brindisi e diretti a Roma, per poi proseguire per la Francia alcuni deputati montenegrini fra cui il vice-presidente della Scupcina signor Marich.

Con un redattore del Corriere delle Puglie avvicinammo Marich, mentre i suoi connazionali erano per prender posto nel direttissimo 23.10 e gli chiedemmo notizie sull'attuale situazione del suo paese.

— Posso dire, rispose con espressione di profonda tristezza, che l'immane destino si è compiuto per la fatalità degli eventi e per la brigantesca malvagità di nemici. I miei compagni ed io eravamo a Scutari donde ci riuscì fuggire miracolosamente, poche ore prima dell'ingresso degli Austriaci. Abbiamo attraversato durante quindici giorni tutte le montagne albanesi, compiendo a piedi sotto la sferza delle intemperie una traversata lunga e disastrosa e raggiungemmo Vallona a stento. Così potemmo prendere imbarco per l'Italia, mentre gli sbirri austriaci ci ricercavano affannosamente.

Ora il Montenegro è tutto in mano del nemico e gran parte dell'esercito è stato costretto al disarmo e chiuso entro le mura della patria usurpata. Posso però annunziare, con animo confortato, che diecimila nostri soldati hanno raggiunto fortunatamente Corfù in ottime condizioni ed ora intolleranti dell'inazione hanno chiesto di essere accolti fra le file dell'esercito italiano per impegnare subito la lotta con il nemico comune.

Questi nostri soldati aspettano una risposta e fidano nel buon accoglimento del loro voto; essi sono stati invitati ad inquadrarsi nelle schiere serbe, ma non sono soddisfatti perchè la preparazione militare, che dovrà precedere la nuova offensiva serba, impiegherà ancora tempo ed essi vogliono combattere presto contro gli austriaci.

Iersera poi giunse nella nostra città il vescovo castrense, maggior generale monsignor Bartolomasi; egli si fermerà a Bari per visitare gli ospedali militari e rendersi conto del funzionamento dell'assistenza religiosa dei feriti, quivi ricoverati. L'illustre prelato militare visiterà pure altri ospedali compresi nella giurisdizione del corpo d'armata di Bari.

La guerriglia montenegrina continua

ATENE, 16.

Si ha da Bucarest:

Sono avvenuti sanguinosi combattimenti a Podgoritza fra Montenegrini ed Albanesi.

Il Belgio e il Patto di Londra

LONDRA, 17.

Si attribuisce considerevole importanza al passo delle Potenze alleate presso il governo del Belgio in seguito al quale il Belgio sarebbe sul punto, secondo il corrispondente da le Havre del Daily Telegraph di proclamare la propria adesione al patto di Londra.

Il passo delle Potenze fu deciso col consenso di re Alberto durante la missione di lord Curzon alla Corte belga.

I formidabili crediti bellici inglesi

LONDRA, 17.

Il «Daily Telegraph» annunzia che il Primo Ministro Asquith domanderà lunedì prossimo alla Camera dei Comuni di votare nuovi crediti di guerra per 350 e forse 400 milioni, ciò che costituirà un record negli annali parlamentari.

La guerra degli Zeppelin e l'Inghilterra

La discussione alla Camera dei Comuni

LONDRA, 17.

Le nuove squadriglie di aeroplani

Alla Camera dei Comuni, l'entrata di sir Percy Scott, sottosegretario alla guerra per la aviazione, un nuovo dicastero creato ora al « War Office », è stata salutata da un applauso, terminato il quale è incominciata la discussione su la interpellanza relativa alla incursione degli «Zeppelin» in Inghilterra.

Ha risposto agli interroganti il sottosegretario alla Guerra, Tennant, il quale ha detto di sperare che il sotto-segretario di Stato per l'aviazione Scott, sorveglierà le difese di Londra. E' impossibile inviare aeroplani dappertutto; ma il Governo ha preso le opportune misure per proteggere le località più vulnerabili. Il Governo ha ordinato numerosi velivoli e centinaia di essi sono già pronti per esser posti in azione. L'aviazione inglese ha preso un meraviglioso sviluppo.

Balfour deplora che la Gran Bretagna non abbia dato uno sviluppo alla fabbricazione di dirigibili tipo « Zeppelin », e ciò non tanto per operazioni di difesa o di offesa quanto per il servizio di esplorazione. L'Ammiragliato ha fatto il possibile per rimediare a questo stato di cose; ma bisogna considerare che il nemico si trova avanti di dieci anni e che sarà difficile raggiungerlo immediatamente.

Quanto alla situazione generale della flotta, Balfour dichiara che il paese può fare assegnamento sui distinti uomini di mare incaricati di tutelare i destini navali dell'Inghilterra, uomini che faranno tutto il possibile per diminuire i pericoli della guerra marittima moderna.

In seguito a queste esaurienti spiegazioni date dai ministri viene ritirato un emendamento all'indirizzo di risposta al discorso del Trono in cui si deplorava che il discorso stesso non facesse menzione delle proposte atte a dare ai servizi aerei una base più ferma.

Dopo di che il Tennant ha dichiarato che d'ora in poi la flotta si occuperà di tutti i tentativi di apparecchi aerei nemici di avvicinarsi alle coste inglesi e il compito dell'esercito sarà di respingere tutti gli apparecchi riusciti a raggiungere le coste medesime. A questo scopo sarà formata una commissione mista navale e militare.

Quindi egli ha dichiarato che Sir Percy Scott ha assunto le sue funzioni al Ministero della Guerra.

La popolazione esige le rappresaglie

Sebbene il lord Cancelliere abbia giorni addietro pronunciato un discorso nel quale si dichiarava contrario a sancire delle rappresaglie per i bombardamenti sulle città inglesi, la domanda del pubblico per bombardamenti simili sulle città tedesche è insistente. Roseberry, Conan Doyle ed il traduttore del famoso « Manuale di guerra dello Stato Maggiore tedesco », prof. Morgan, si sono tutti dichiarati in favore della adozione delle rappresaglie, come l'ultimo freno alle crudeltà tedesche.

Il generale a riposo Sir Evelyn Wood si è dichiarato contrario ad imitare il contegno dei barbari. Altri non si esprimono sebbene siano favorevoli al concetto psicologico già confermato da esperimenti al principio della guerra, e cioè che soltanto il terrore delle rappresaglie può consigliare ai tedeschi l'abbandono dei loro attacchi contro le città capitali nemiche intrapresi a puro scopo terroristico. E questi sono coloro i quali dubitano se gli alleati, data la loro mancanza di apparecchi del tipo « Zeppelin », siano davvero in grado di attuare delle rappresaglie così efficaci da spaventare i tedeschi.

La proposta di un "raid,, settimanale

Il direttore dell'« Aeroplane » oggi dimostra come delle rappresaglie efficaci potrebbero venir condotte dagli alleati semplicemente con l'uso di aeroplani. Un gran « raid » settimanale dice, su città come Strasburgo, Stoccarda, Friburgo e così via, metterebbe conto di venir fatto da grosse squadriglie. La Francia, sebbene occupata a fornire di apparecchi di esplorazione la sua enorme armata, può trovare tempo e macchine ogni tanto per punire qualche città tedesca; noi inglesi abbiamo assai meno da fare per provvedere gli esploratori, dato il fronte più ristretto, e quanto alla marina non sembra che essa richieda un servizio di esplorazione di aeroplani quando naviga. Vi sono inoltre le stazioni costiere che non sembra servano ad altro che come scuole. Con un lieve sforzo e con una migliore organizzazione, l'Inghilterra può raddoppiare il numero degli aeroplani che costruisce settimanalmente, e questo soprappiù potrebbe venir dedicato alle rappresaglie su vasta scala. Se non ci decidiamo presto, dice questo tecnico dell'aviazione, presto avremo dei « raids » di 50 o 70 aeroplani tedeschi sulle nostre coste, più micidiali certo dei piccoli « raids » di uno o due aeroplani avutisi finora come esperimento.

La polemica sui mezzi di difesa

Le ultime visite di « Zeppelin » e di aeroplani nemici su città inglesi hanno risollevata la discussione intorno alle misure difensive possibili di pratica applicazione, ed intorno alla convenienza di avvertire o meno le popolazioni dei pericoli che ad esse sovrastano.

Su questo punto anzi la polemica fra i giornali che rappresentano le varie tendenze è divenuta vivacissima.

Quelli che opinano sia necessario avvertire le popolazioni delle città minacciate dell'imminenza di un « raid » di « Zeppelin », citano l'esempio francese, e specialmente quello di Parigi, ove l'avvicinarsi del pericolo è segnalato a tutti gli abitanti mediante vari sistemi, ma principalmente per opera dei pompieri e degli agenti di polizia.

Invece altri giornali condividono l'opinione dei principali funzionari della polizia metropolitana, i quali sostengono come in una città come Londra, con sette milioni e mezzo di abitanti ed una superficie immensa, non è possibile avvertire a tempo l'intera popolazione, e che del resto, date le abitudini famigliari degli inglesi, che per la grande maggioranza si ritirano in casa per l'ora del pranzo e non escono più, specie di inverno ed in tempo di guerra, l'allarme avrebbe un effetto contrario a quello desiderato, e cioè farebbe arrivare gli « Zeppelin » e di assistere all'eventuale bombardamento.

Ora è stato provato che il maggior numero di vittime fatte dalle bombe tedesche fu mietuto appunto fra cittadini che si trovavano in strada, e che erano usciti dalle loro abitazioni al primo indizio di pericolo e di bombardamento aereo.

Secondo la polizia metropolitana, appoggiata dall'autorità del « War Office » e dell'« Home Office » non c'è che un mezzo per rendere minimi i pericoli dai

« raids » aerei, e che [illegible] i centri abitati nella massima oscurità possibile.

E' per questo che le città della costa orientale inglese sono immerse, durante la notte, nella più assoluta oscurità, e per questo che da quando la minaccia aerea è divenuta una eventualità di ogni notte, le vie di Londra si sono fatte gradualmente, dal tramonto all'alba, sempre più oscure.

Le città recentemente bombardate nelle regioni centrali dell'Inghilterra, durante il grande « raid » del 31 gennaio, subirono danni relativamente rilevanti, appunto perchè non tutte avevano adottato il sistema della limitazione della illuminazione notturna, e perchè molte delle fabbriche in quei distretti industriali non poterono essere avvertite in tempo per spegnere le luci interne trapelanti dai lucernari ed i grandi fuochi dei forni.

I prezzi delle derrate alimentari
in Inghilterra e in Germania

LONDRA, 17.

Secondo statistiche comunicate dal *Board of Trade*, il prezzo del bestiame e delle derrate alimentari è aumentato di circa l'uno e mezzo per cento. Per quanto riguarda la carne, l'agnello congelato è aumentato del tre e mezzo per cento ed il manzo importato del due per cento; ma la carne di origine inglese non è così aumentata; la carne suina, il latte, il burro e il the hanno avuto lievi aumenti o non hanno avuto da un mese alcun cambiamento.

Ponendo questi prezzi a confronto con quelli di Berlino per alcune derrate di prima necessità si rileva che questi ultimi si trovano per l'ottantatrè e quattro per cento al disopra dei prezzi praticati nel luglio 1914. La media dei prezzi delle derrate alimentari a Vienna è salita del centododici per cento al disopra del luglio 1914.

Massimiliano Harden propone.....

BERNA, 16.

Nell'ultimo numero della *Zukunft*, Harden propone alla Germania di mandare un dispaccio *ultimatum* ai suoi nemici. E' tempo — dice Harden — che la Germania faccia sentire la sua voce ai suoi nemici. E' tempo di far sentire se gli Alleati vogliono prendere una decisione.

Noi tedeschi non abbiamo tempo da perdere. Noi non possiamo concedere ai nostri nemici che una breve ora per la riflessione. La pace è ancora possibile per gli uomini di buona volontà.

La pace, in questo momento, potrebbe risparmiare nuovi spaventosi mali all'Europa. Se questo nostro intento di pace sarà considerato dai nostri nemici come segno di debolezza, è cosa che non ci riguarda.

Tristi condizioni in Westfalia
La popolazione invoca la pace

FIRENZE, 17.

Il minatore Fortunato Falugiani di Dicomano, ritornato cinque giorni or sono dalla Germania, con semplicità e chiarezza ha dato a un redattore della *Nazione* alcune importanti notizie sulla situazione economica in Westfalia.

— Sono partito dalla Germania — ha detto il Falugiani — il giorno 4 febbraio e sono giunto a Firenze dopo sei giorni di viaggio. Avevo ardente desiderio di rivedere l'Italia e la famiglia dopo trenta mesi di dimora a Gladbeck in Westfalia, in una miniera di carbon fossile. Guadagnava sei lire al giorno, ma purtroppo in questi ultimi tempi il guadagno era appena sufficiente per vivere e come vivere! In questi ultimi tempi anche i miei padroni di casa si lamentavano continuamente dell'alto prezzo e della scarsezza dei generi alimentari. Andavano a fare la spesa e con venti marchi riportavano ben poca cosa. La carne soltanto di vaccina, e vecchia e viene distribuita due volte alla settimana, al martedì ed il sabato in piccola quantità per ogni famiglia.

— Ed il pane?

— Del pane non parliamo. E' nero come la fuliggine, e viene distribuito a razioni giornaliere in ragione di mezza libbra per ciascuna persona. Il Municipio ha consegnato ad ogni famiglia quei tanti buoni in ragione delle bocche esistenti in ogni famiglia, ed il panettiere ogni mattina consegna il quantitativo del pane ritornando la quantità dei buoni relativi e guai se darne un briciolo di più.

— Quali alimenti più difettano?

— Manca assolutamente il burro e manca qualsiasi qualità di carne e cioè di suino, di agnello e pecora. La popolazione, prima dell'inverno, aveva accumulato molte riserve di cavoli che sono resistenti e si mantengono a lungo, ma ora le riserve sono esaurite e per acquistare un cavolo sul mercato occorre spendere una lira od una lira e mezzo. Il guadagno non manca, ma l'affare serio è il vitto; la mia salute era mal ridotta appunto perchè la nutrizione non era rispondente al mio organismo applicato nel lavoro. Insomma la vita è ridotta impossibile. Soltanto le patate sono ancora a buon mercato (lire venti al quintale) ma il giorno che mancassero le patate la popolazione morrebbe di fame.

— E ditemi il marco ha sempre lo stesso valore?

— Il marco che variava in tempi normali da lire 1,20 a lire 1,25 il, ora si calcola che valga cm. 70.

— E la popolazione sopporta questo stato di cose con rassegnazione?

— La popolazione invoca la pace, ma è rassegnata a tutto quello che dalle autorità viene ordinato.

— Vi sono ancora molti italiani in Westfalia?

— Dove mi trovavo io ce ne sono ancora molti e sono pregati di restare. Di altre regioni non so.

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI IERSERA

COMANDO SUPREMO, 16 febbraio 1916.

Nella zona della TOFANA (Alto Boite) la nostra artiglieria bersagliò, con visibile efficacia, nuclei di truppe nemiche e appostamenti per mitragliatrici.

In VALLE SEEBACH (Gailitz), l'attività di nostri riparti provocò vivi allarmi nelle linee dell'avversario.

Nella zona del ROMBON (Conca di Plezzo) il nemico tentò ieri mattina un nuovo attacco contro le nostre posizioni, ma fu prontamente respinto.

Velivoli nemici lanciarono qualche bomba sugli abitati, nella pianura fra il Natisone e l'Isonzo; nessuna vittima e danni lievissimi.

CADORNA.

Le perdite tedesche nella guerra

Il critico militare del Times pubblica, a proposito delle perdite germaniche, un assai interessante articolo, il quale viene a completare quello che la Morning Post ha pubblicato a proposito delle perdite austriache.

Le notizie non sono nuove, e queste cifre sono state pubblicate da varie enti, e noi pure ad intervalli le abbiamo fatte conoscere. Ma l'articolo del Times le integra e le raccoglie in modo così chiaro e preciso che ci è sembrato opportuno pubblicarlo, per dare ai nostri lettori il quadro d'insieme in così importante argomento.

Il critico militare del *Times* dopo avere osservato che la questione delle perdite sul campo è questione vitale per i paesi in guerra, e che gli Alleati non hanno la possibilità di calcolare con esattezza le perdite tedesche perchè soli i germanici hanno gli elementi necessari per il calcolo esatto, dice che per i tedeschi questo calcolo è un semplice problema di matematica, mentre per noi rimane un largo margine per congetture e supposizioni nei nostri calcoli.

Per conseguenza, dice il critico militare del *Times*, molti di noi non danno che un valore molto relativo alle cifre che ci vengono presentate. Noi crediamo di conoscere il numero degli uomini in età militare che la Germania possedeva allo scoppio della guerra. Noi possiamo anche approssimativamente distribuirli nei vari mestieri, professioni e occupazioni. Ma il numero massimo che ogni mestiere può impiegare per scopi di guerra, è soggetto di dubbio per noi, noi non sappiamo quanti uomini sieno stati arruolati sopra e sotto l'età militare; noi non sappiamo quanti tedeschi abili al servizio militare erano all'estero al momento della dichiarazione di guerra e si trovano nella impossibilità di tornare a casa e per conseguenza le nostre basi di calcolo non sono così sicure come si vorrebbe. Tanto più che per quanto si abbiano le liste delle perdite tedesche, che poche persone hanno veduto e pochissimi capiscono, in ogni caso esse non ci danno le perdite temporanee e permanenti per malattia, mentre il numero dei feriti che ritornano nelle linee è oggetto di supposizione. Per conseguenza si vede che nessuno può parlare *ex cathedra* di questo soggetto e che il calcolo migliore può essere soltanto un'approssimazione alla verità.

Il massimo numero utile

Quando noi cominciamo a porci il problema delle perdite, noi naturalmente ci domandiamo quanti uomini possedeva la Germania atti al servizio militare, allo scoppio della guerra e quale proporzione di uomini in ognuna delle grandi divisioni di occupazione, potevano essere presi per l'esercito. Noi vediamo per conseguenza, che la Germania aveva un po' più di 13 milioni di uomini fra i 18 e i 45 quando la guerra incominciò e noi procederemo distribuendoli tanto meglio quanto possiamo, secondo le informazioni a nostra disposizione: per esempio circa un po' meno di 2.500.000 alla agricoltura, lo stesso numero alle miniere, ai lavori metallurgici, e via di seguito attraverso i vari mestieri, non dimenticando le ferrovie, le poste e i telegrafi. Così saremo su un terreno sicuro.

Ma quando si tratta di quanti di questi uomini possono essere presi per l'esercito, noi siamo ridotti alla supposizione. Noi non possiamo molto accreditare all'esercito tedesco il mezzo milione o più di uomini impiegati alle ferrovie, poste e telegrafi, come pure molti di questi uomini possono essergli accreditati per il loro impiego all'esercito. Probabilmente noi non possiamo accreditare all'esercito più di mezzo milione di uomini che vengono dalle industrie servente, le ferrovie e i telegrafi; mentre dai minatori, metallurgisti, tessitori, lavoratori di cuoio e negozianti possono essere tratti a servizio dell'esercito il 60 per cento del totale. Dall'agricoltura ci si può aspettare il 70 o l'80 per cento, e la cifra può essere anche realizzata contando i prigionieri impiegati nei campi e la estensione del lavoro femminile. Dagli operai delle costruzioni e mestieri affini, noi possiamo calcolare che si può prendere il 75 per cento e questa medesima cifra può servire anche per i pescatori, per gli uomini di mezzi indipendenti e per i veramente poveri. Dato questo calcolo noi arriviamo alla cifra di un po' più di 9 milioni come il numero massimo di uomini che possono essere chiamati sotto le armi, ma noi dobbiamo aggiungere a questo numero tutte le giovani classi di 18 anni e gli uomini di 45 che possono essere ancora chiamati o ritenuti sotto le bandiere. Quest'ultima categoria può dare 300.000 uomini che non sono stati ancora chiamati ma il cui valore militare è ben piccolo. Quanto ai giovani contingenti la classe 1916 è già incorporata. La classe del 1917, meno i volontari, da circa 350.000 uomini ai depositi, mentre la classe del 1918, quando sarà chiamata darà circa lo stesso numero di uomini. Questi giovani contingenti sono inclusi nei 9 milioni sopramenzionati.

Gli eserciti in campo

In questo momento sono in campo 170 divisioni tedesche. Queste divisioni, con la cavalleria, il treno, ed una straordinariamente alta proporzione di artiglieria e servizi tecnici, costituiscono un totale di 3.600.000 uomini, o circa, quando le loro unità sono al massimo della loro forza. Ciò che è accaduto assai raramente eccettuato al principio della guerra; e si sono generalmente trovate compagnie tedesche di circa 195 uomini invece di 250.

Ma recentemente compagnie forti di 300 uomini sono state segnalate sul fronte occidentale; per conseguenza è più saggio attenersi nella valutazione al numero più alto per risparmiarci delle delusioni. Noi possiamo dunque considerare i 3.600.000 come il probabile numero degli aggregati, in tutti i casi, all'esercito tedesco.

Vi sono varie maniere di calcolare le perdite tedesche. Vi sono i calcoli fatti dai comandanti alleati in campo, e questi calcoli scendono raramente sotto il probabile. Vi sono le comparazioni con le perdite subite dagli alleati, e vi sono le liste delle perdite pubblicate dai bollettini ufficiali delle Municipalità tedesche, e le relazioni delle Unioni di Mestiere, ed altre società. Finalmente vi sono le liste ufficiali tedesche delle perdite: liste che quantunque possono dare assolutamente la certezza delle cifre, tuttavia sono degne di parecchia fiducia. A proposito di queste liste è stata messa in opera una buona dose di inutile ignoranza e mistificazione. Esse sono pubblicate nella *Reichsanzeiger*, o Gazzetta Ufficiale, ed hanno la numerazione consecutiva nelle *Ausgaben* o supplementi successivi. Le liste della Prussia, che comprendono anche quelle degli Stati minori e della Baviera, Sassonia e Wurtemberg, hanno la loro numerazione speciale, ma compaiono tutte insieme nei suddetti supplementi. Queste liste sono molto voluminose. Alcuni corrispondenti con poca voglia di lavorare danno il totale delle liste Prussiane, moltiplicando il numero dei nomi di una pagina, ciò che induce in gravissimi errori, perchè le liste contengono anche liste di correzioni.

Uno scrupoloso studio di queste perdite dà il seguente totale di morti, feriti, prigionieri, sperduti e morti per malattia ogni mese:

1914	Totali
Agosto	9913
Settembre	125423
Ottobre	270737
Novembre	205385
Dicembre	201932
	Totale 801.630

1915	Totali
Gennaio	165801
Febbraio	96241
Marzo	185384
Aprile	196902
Maggio	107634
Giugno	162786
Luglio	195077
Agosto	145196
Settembre	170081
Ottobre	184900
Novembre	190882
Dicembre	65435
	Totale 1780405

1916:

Germania (approssimativamente) 35.000.

Queste liste danno un totale generale di 2.627.065 perdite per tutta la Germania, e per tutte le fronti, dal primo giorno della guerra fino all'ultimo giorno di Gennaio di questo anno. Il Tennant da la cifra, fino al 31 Dicembre 1915, di 2.535.768, che è quasi la stessa se si tiene conto della differenza delle date; ma le liste sono così intricate e confuse che è probabile che non si troverebbero due calcoli che vadano d'accordo. Il Tennant scompone così il totale delle perdite tedesche: 588.986 uccisi, 24.050 morti, 1.566.549 feriti e 356.153 sperduti o prigionieri.

Possiamo prestar fede a queste liste? Fino ad un certo punto, probabilmente, sì.

Esse sono in ritardo, ma anche le nostre. Esse contengono molti errori che in seguito sono stati rettificati, ma anche le nostre. Esse contengono soltanto il nome di alcuni uomini morti per malattia, probabilmente nella zona di guerra, e ne omettono altri, come anche le nostre. I nomi degli uomini ridotti invalidi e della fluttuante popolazione degli ospedali e dei sanatori. Queste liste possono essere messe in dubbio perchè in esse non si possono trovare i nomi degli uomini morti, e trovati da noi e sui quali non si può contare per il ritorno, e perchè i feriti raccolti da noi non trovano posto qualche volta in queste liste. Naturalmente tutti questi sono elementi che possono indurre in errore, ma nell'insieme considerando la immensa difficoltà di avere accurate statistiche, bisogna non dirne troppo male. Noi dobbiamo ricordare che qualche volta intiere unità sono scomparse nell'azione e che in Germania si è cercato di provvedere nel modo più rapido a rimpiazzare queste unità perdute sul fronte, senza riguardo al sistema territoriale e, in alcuni casi, anche senza riguardo alle differenti nazionalità.

Perdite nette permanenti

La cifra di 2.627.065 di perdite per i diciotto mesi, ci dà una media mensile di circa 146.000 perdite, ma per arrivare ad avere la cifra delle perdite nette noi dobbiamo dedurne il numero dei feriti che ritornano al fronte e aggiungervi il numero degli invalidi e della fluttuante popolazione degli ospedali e dei sanatori. E qui di nuovo siamo nel campo delle supposizioni. La sanità militare tedesca afferma che essa rimanda nei ranghi un'alta percentuale dei feriti, qualche volta essa afferma l'84 per cento; ma certamente molti di questi sono atti soltanto, nel migliore dei casi, al servizio delle retro linee ed è probabile che il 25 per cento dei feriti rimanga permanentemente fuori dell'azione. Se noi accettiamo che il 50 per cento dell'intiero numero dei feriti ritorni al fronte, noi dobbiamo ridurre il totale delle perdite a 790.000 e il consumo netto mensile da 146.000 a 102.000. A questa cifra noi dobbiamo aggiungere il totale degli invalidi, il numero dei quali può ammontare a 35.000 al mese e può essere anche più, o può essere anche meno; e dobbiamo tenere in mente la popolazione dei malati negli ospedali che può essere di 150.000 e ancora una volta di meno o di più. Tutto considerato la perdita permanente netta dell'esercito tedesco, durante i trascorsi diciotto mesi di guerra, può essere approssimativamente calcolato in 2.687.066 perdite totali, meno 790.000 feriti ritornati al fronte e più 680.000 invalidi e 150.000 malati negli ospedali, cioè a dire un totale netto di perdite assolute di 2.[illegible].000 in cifra tonda, cioè una media [illegible] di un po' più che 144.000 uomini. Questo è il calcolo minimo delle perdite, perchè se noi vi aggiungiamo una moderata percentuale di errori e omissioni, noi possiamo approssimativamente calcolare il numero delle perdite nette mensili a 150.000 e il totale a 2.700.000 uomini perduti per sempre.

Quando fallirà il piano tedesco?

Ora se noi aggiungiamo i 3.600.000 uomini dalle armate in campo ai 2.700.000 delle perdite assolute, noi abbiamo la cifra di 6.300.000 uomini che dedotti dai 9.000.000 che rappresentano il massimo numero utile per il servizio, noi troviamo che rimangono 2.700.000 uomini utili in riserva e in Germania. Non tutti di questi possono servire sul fronte di battaglia, perchè vi sono linee di comunicazione da guardare, coste e frontiere neutrali da sorvegliare, guarnigioni da non lasciare sprovviste, prigionieri da tenere in ordine e un seguito di altri servizi. Ma anche se noi aggiungiamo 300.000 uomini sopra i 45 anni e ne togliamo 400.000 per i servizi interni, noi dobbiamo ammettere che vi sono ancora 2.000.000 di uomini atti ad essere portati nelle linee per rifornire gli eserciti sul campo, e che la forza forzare le armate sul campo, e che la forza di questi eserciti non comincerà a diminuire fintanto che il rifornimento non ne sarà esausto.

Quand'è che verrà questo momento? La risposta è che esso dipende completamente dal numero delle perdite, il quale a sua volta dipende unicamente dagli sforzi degli alleati. La primavera scorsa un'affermazione semi ufficiale francese fece credere che le riserve tedesche sarebbero esaurite nel 1915, ma questa affermazione era basata sul numero delle perdite tedesche nel 1914, ma questo numero non è stato mantenuto. Se i Tedeschi perdono 250.000 uomini al mese essi esauriranno le loro possibilità di rinforzi il prossimo settembre; ma se il totale delle perdite è solo di 150.000 al mese è evidente che le armate in campo potranno resistere fino al febbraio 1917 e soltanto dopo questa data cominceranno a scomparire. Finalmente se noi calcoliamo che le perdite tedesche per mese non superino quelle calcolate il mese trascorso, cioè 36.000 allora non c'è nessuna particolare ragione perchè noi possiamo prevedere possibile il prossimo termine della guerra.

Gli attentati tedeschi in America
Due vapori distrutti da un incendio

NEW YORK, 17.

I vapori *Bolton Castle* e *Pacific*, appartenenti alla « Compagnia Castle », una ventina di piccoli vapori, e circa 900 piedi del molo di Brooklyn sono stati distrutti da un incendio.

Si crede che l'incendio sia doloso. Esso è scoppiato sul molo, presso il quale i vapori erano ancorati, per imbarcare merci destinate a Vladivostock.

La rapidità dell'incendio e l'esplosione delle caldaie costrinsero un centinaio di uomini a gettarsi giù dalle navi; ma il salvataggio di questi uomini fu rapidamente compiuto e soli 13 cinesi mancarono all'appello; ma si spera che anche questi non siano tutti perduti.

L'incendio ebbe origine da un corto circuito che si crede provocato ad arte e distrusse, oltre alcune opere su i due galleggianti, anche il principale ponte di caricamento della Compagnia.

L'incendio a bordo delle due navi è stato domato dopo alcune ore di lavoro febbrile, e il *Balton Castle* e il *Pacific* sono stati salvati, ma sono danneggiatissimi.

La polizia ha iniziate severe ricerche per scoprire gli autori dell'incendio.

Il Parlamentino della Quadruplice
nella concezione di Marcel Cachin

GENOVA, 17.

Egli è ripartito per la Francia, dopo una breve sosta a Genova, il deputato Cachin. Agli amici che si recarono a salutarlo espresse la più viva soddisfazione per le accoglienze ricevute a Roma e per il risultato della sua missione, cioè per l'adesione degli italiani al Comitato parlamentare della Intesa, o «Parlamentino della Quadruplice». L'on. Cachin aggiunse: Ho parlato con deputati e senatori di ogni partito e tutti hanno riconosciuto la convenienza, come la necessità di un intimo accordo fra i parlamentari delle Nazioni dell'Intesa. Si tratta di questo: che ogni paese per mezzo di una sua delegazione parlamentare conosca meglio i paesi alleati, e di istituire una unione morale, un affiatamento, un ambiente cordiale nel quale trattare le questioni comuni e agevolarne la risoluzione. Con uno spirito di reciproco rispetto e di mutuo aiuto, questa unione durante la guerra e dopo la guerra per i problemi economici e doganali è ormai ritenuta da tutti come una necessità. Si può negare che a raggiungerla giovi accanto all'opera dei governi e della diplomazia, quella dei parlamentari? Del resto l'istituzione è ormai un fatto compiuto. Il parlamentino terrà la sua prima seduta nell'ultima decade di Febbraio a Parigi, con l'intervento delle delegazioni francesi, inglesi e russe. Anche in Italia l'idea trovò larga accoglienza, e non poteva essere altrimenti, sia per la bontà dell'idea stessa, sia perchè l'Italia ha interesse non minore della Francia, dell'Inghilterra e della Russia a non isolarsi, sia infine perchè il progetto di un parlamento internazionale in nessun altro paese poteva essere salutato con più entusiasmo che in Italia, la quale ha il vanto di essere stata la culla dell'idea. E' Giuseppe Mazzini infatti, colui che primo lanciò l'idea di un Parlamento internazionale e Camillo Cavour, colui che l'idea stessa sviluppò e caldeggiò. Molti degli italiani hanno accolto con fervore il proposito e hanno deciso la loro adesione fervida; la partecipazione attiva non è loro possibile per manco di tempo e per tutte le formalità della formazione della delegazione, di partecipare alla prima sessione, tanto più che ora il Parlamento non essendo aperto, i deputati sono dispersi. Vuol dire che parteciperanno alla seconda, che si terrà in aprile a Londra, e alla terza che avrà sede, in giugno, a Roma. I rappresentanti saranno venticinque per ogni Nazione: diciassette deputati e otto senatori. La lista di nomi messa in giro in questi giorni è apocrifa e forse si deve a qualcuno che non essendo bene informato aveva qualche prevenzione contro l'idea e tentava farla naufragare, creando malintesi e rivalità. Di questo tentativo pienamente fallito vi sono indizi. Si è stampato, per esempio, che io ho fatto visita al Ministro Sonnino, il quale si dichiarò contrario. Ebbene, io non ho nemmeno visitato Sonnino, perchè sapendo quale mole di lavoro incomba ora sul Ministro degli Esteri, non ho voluto disturbarlo. Di Ministri io, dopo aver salutato a Genova il presidente, on. Salandra, non vidi che l'on. Barzilai, che accolse l'idea con entusiasmo e gentilmente mi disse che ne avrebbe parlato ai suoi colleghi del Governo: null'altro. Ma c'è di più: per alienare dal Parlamentino il partito cattolico, si è stampato che io sono un *missus dominicus* della Massoneria e si è descritto con gran de lusso di particolari un ricevimento che sarebbe stato dato in mio onore al palazzo Giustiniani. Si è giunti a pubblicare un discorso tendenzioso che io avrei pronunziato in quella assemblea. Ebbene, in tutto questo non vi è una parola di vero: è tutta una invenzione, dall'a alla z. Non fui, a palazzo Giustiniani, non ebbi ricevimenti nè da massoni nè da altre associazioni; non vidi che deputati e senatori di ogni partito, in Montecitorio, e non misi piede in altri luoghi. Quanto al dire che il Parlamentino sarebbe una istituzione massonica, la cosa è assolutamente contraria al vero. Tutti i partiti vi sono rappresentati nella precisa proporzione delle loro forze parlamentari. Basti dire che della delegazione francese fa parte l'on. Piou, capo delle associazioni cattoliche in Francia, e della delegazione inglese faranno parte i cattolici irlandesi. Confido che i cattolici italiani, dopo aver assodato la verità di quanto dico, non vorranno esser vittime di un pregiudizio basato sopra una audace invenzione; non vorranno estraniarsi dal loro paese e dai loro correligionari degli altri paesi. Circa i socialisti ufficiali, essi si propongono di sottoporre la cosa al loro gruppo parlamentare. Se non crederanno, peggio per loro. Quando io ho detto agli italiani che ad essi spettano venticinque posti precisamente come ai francesi, agli inglesi e ai russi, il mio compito è esaurito. La scelta la faranno essi stessi nella massima libertà. Posso dirvi soltanto che ho inteso dire da deputati di ogni partito, che ne farà parte Luigi Luzzatti, il quale infatti mi ha ricevuto con grande cordialità e patrocinò l'idea con entusiasmo. E posso soggiungere che fra i moltissimi che hanno aderito erano l'on. Bettolo, l'on. Raineri, e altri parlamentari cospicui. Questa unione deve essere effettuata subito, durante la guerra. Se non ci fossimo finora un po' troppo separati, la questione del cambio, quella dei noli ed altre, non si sarebbero inasprite. Quel grande ufficio che ci è riservato lo adempiremo con tutte le nostre forze.

Tra i socialisti ferraresi
Una nuova espulsione

FERRARA, 16. — Ieri sera, in una seduta che ha durato sino alle 24, questa sezione del Partito socialista ufficiale ha discusso del « caso Mazzanti ». In che consista questo « caso » i lettori della *Tribuna* lo sanno. Raffaele Mazzanti, fondatore del cooperativismo terriero nella nostra provincia, e vice-presidente del Consiglio provinciale, persona da tutti stimata, ha accettato di far parte del Comitato cittadino per il Prestito nazionale. Da ciò l'ira dei suoi *compagni* della sezione locale e la conseguente intimazione di dimettersi da detto Comitato; intimazione alla quale il Mazzanti rispose con la nota vibrata nobilissima lettera del 9 corrente, riportata integralmente anche dal vostro giornale.

Ieri sera, ripeto, la sezione si è riunita quasi al completo e dopo una discussione animatissima ha votato un ordine del giorno col quale il Mazzanti, per *indisciplina* è stato espulso dalla sezione.

Tra Ministro dei Lavori Pubblici ed Appaltatori
Riassunto e soluzione

Dal *Giornale dei lavori pubblici* riproduciamo:

Volendo riassumere completamente la storia e le conseguenze dei noti Decreti 27 maggio e 20 giugno 1915, e delle relative circolari, occorrerebbe ripetere molte cose; ma se il più delle volte *repetita iuvant*, assai spesso, come direbbe Merlin Cocai, *repetita scocciant*.

In breve, si può asserire che il primo decreto era inutile, perchè sarebbe stato più logico, ed era naturale e giuridico, che il caso di forza maggiore derivante dalla guerra attuale rimanesse, come constatazione e dichiarazione, esclusiva competenza del potere giudiziario, il quale, oltre che la sua suprema autorità per interpretare le disposizioni legislative esistenti, aveva la più opportuna e razionale funzione per determinare la esistenza, in fatto di questo motivo di risoluzione o modificazione di contratti, caso per caso.

Come tutte le cose inutili, il primo decreto fu anche dannoso, perchè a priori, e senza quel preventivo e necessario profondo esame dei fatti, dai quali dipende la esistenza, o la risoluzione di un diritto — *ex facto oritur ius* — portò la immediata e non contestabile risoluzione di tutti quei rapporti giuridici, sui quali si fonda la vita economica e finanziaria del Paese.

Tra questi rapporti giuridici, i più importanti per entità e conseguenze immediate erano, e sono necessariamente, i rapporti tra lo Stato — il maggior committente di lavori, di opere e di approvvigionamenti — e coloro che di tali commissioni erano per contratto debitori; e quindi, la risoluzione di questi rapporti, stabilita e sanzionata a priori dal decreto 27 maggio portava anche una più grave ed inquietante conseguenza politica.

Si ricorse allora ai rimedi col decreto del 20 giugno 1915 e colle circolari, specialmente la prima da noi qui criticata, che abbiamo più volte esaminato.

Ormai per nostra sicura notizia e per i fatti che si sono svolti molti degli equivoci e dei gravi inconvenienti verificatisi o prevedibili, stanno, i primi per chiarirsi, ed i secondi per essere profondamente studiati allo scopo di eliminarli. Il Governo, e specialmente il Ministro dei LL. PP. si preoccuparono della grave jattura, che dalla cessazione immediata di tanti lavori, e dalla rottura di tanti contratti di approvvigionamenti, poteva venire per la immediata sospensione di lavori e di lavorazioni: non si fece male, ma forse si fece troppo col decreto 20 giugno, e con una delle circolari emanate; tanto è vero che, con gravi sacrifici immediati che tutt'ora permangono, ed aumentano, e malgrado la incertezza delle soluzioni definitive, i costruttori ed appaltatori non solo non hanno sospeso nessun lavoro, ma hanno sempre dichiarato di rifuggire per amor di Patria, finchè i fatti e le condizioni materiali del mercato non li avessero sopraffatti, da qualsiasi sospensione dei lavori loro commessi.

Intanto nel concetto dei più, penetra la persuasione che, malgrado il primo decreto 27 maggio, i fornitori di coloro, che, per il secondo decreto 20 giugno, non possono invocare la guerra come ragione legittima di risoluzione di contratto, sono naturalmente obbligati a mantenere i loro patti verso i contraenti con lo Stato; il concetto è giusto, perchè costoro, sia pure per interposta persona, forniscono lo Stato col fornire a coloro, che collo Stato si obbligarono direttamente, materiali, mezzi d'opera e prodotti, senza dei quali l'opera, che per lo Stato è credito e per i contraenti con esso è debito, non potrebbe mai essere prestata e completata.

Ma questo sta bene nel puro ed astratto campo giuridico, mentre purtroppo per tradurlo in pratica, sarebbe necessario moltissimo tempo ed il ricorso a costosissime e perpetue dispute giudiziarie; e così i contraenti collo Stato avrebbero tutto il tempo di fallire più volte.

Ma le dichiarazioni del Ministro hanno posto ben fermo che ogni variazione di prezzo e di condizione di lavoro sarebbe stata esaminata e valutata, anche in via amministrativa, a scopo di facilitare le transazioni, a fin di lavoro, e prima di adire, o semplicemente convocare, i collegi arbitrali.

Anche questo è un progresso, e in teoria apprezzabile.

Il ragionamento del Ministro non manca di logica. Egli dice: come è possibile stabilire un *quantum* delle variazioni contrattuali in base ad ogni situazione di avanzamento dei lavori, quando i prezzi, causa prima e preponderante di queste variazioni, sono da un lato numerosi e moltiplici, e dall'altro sono soggetti, per le oscillazioni imprevedibili del mercato, a variare sia in più, sia in meno? Un prezzo dal contratto fissato in cinque, oggi è di dieci, tra quindici giorni alla nuova situazione di avanzamento può divenire di dodici, ma tra un mese può essere ridisceso a sette; ed in ogni modo, siccome il contratto è un tutto inscindibile, questo prezzo deve essere posto di fronte, per possibili compensazioni, a quegli altri, che eventualmente avessero subito variazioni in senso contrario.

Quindi — conclude il Ministro — impossibile stabilire in corso di lavoro l'eventuale diritto dell'appaltatore, al suo compenso legittimo, motivato dalla variazione, imprevista ed imprevedibile, delle condizioni e dei prezzi fissati in contratto, finchè il raffronto tra le variazioni avvenute durante tutto il lavoro, e le eventuali compensazioni tra variazioni contrarie, non diano modo di fare un calcolo esatto ed immutabile.

Premesso che intanto tutto ciò stabilisce chiaro ed incontrovertibile il diritto nei contraenti collo Stato, di notare nel registro di contabilità ogni variazione di prezzi e di condizioni, da servire di base elementare ad una disposizione definitiva di conti esattissimi (contrariamente a quanto una formola troppo precipitata poteva fare ragionevolmente supporre, occorre tenere anche presente quanto in linea di fatto, gli appaltatori e costruttori hanno indiscutibile ragione di opporre, ed oppongono, pur senza ribellarsi alla logica ed al ragionamento del Ministro.

Sta in fatto che *tutti* i prezzi sono terribilmente aumentati; quindi qualunque sia il risultato finale della comparazione dei prezzi variati e della loro eventuale compensazione, i contraenti collo Stato debbono necessariamente pagare, ad ogni scadenza, assai più di quello che incassano per l'importo di ogni loro situazione parziale: e che nella attesa, pur fiduciosa, dei compensi finali, siccome la provvista dei fondi è stata fatta in base a prezzi che ormai non esistono più e sono tutti aumentati, gli appaltatori sono esposti ad un immediato pericolo di rovina finale.

Questa minaccia, non imputabile ad alcuno, poichè derivante dalla ineluttabile condizione attuale, ripresenta sotto un altro aspetto, non meno pericoloso e degno di esame e di provvedimenti, quella stessa preoccupazione, che pervase ragionevolmente l'animo del Governo e del Ministro Ciuffelli: anzi questa preoccupazione diviene più inquietante, perchè la cessazione dei lavori e lo scioglimento dei contratti per opera del decreto 27 maggio, avrebbe almeno salvato le sorti ed i capitali di una quantità di industriali, che avrebbero potuto rivolgere i loro capitali e la loro attività ad altri scopi, contribuendo in qualche altra maniera a mantenere inalterata e solida la compagine economica dell'Italia, e forse ad aumentarne le risorse.

Ma se la cessazione dei lavori dovesse — Dio ce ne liberi — derivare da sproporzione tra pagamenti dello Stato e pagamenti dei contraenti collo Stato verso i loro creditori — primo fra questi la mano d'opera — allora, quel gravissimo pericolo — che il Governo intravide nelle sue peggiori conseguenze economiche, finanziarie e politiche per il Paese, derivante da quel primo decreto 27 maggio e che intese evitare col decreto 20 giugno — sarebbe a dir poco raddoppiato, perchè, oltre all'arresto dei lavori e approvvigionamenti commessi dallo Stato, si avrebbe la rovina di tanti industriali e la conseguenziale dispersione di forze economiche e finanziarie, sulle quali lo Stato ha il diritto di contare, ma anche il dovere di vigile tutela.

Ad evitar ciò un primo, ma non grandemente efficace provvedimento, potrebbe essere lo ammettere anche in corso di lavori, quando i fatti ne dimostrassero l'opportunità, sia per ragioni di grandi e prevedibilmente durature variazioni nelle condizioni del mercato, sia per la constatata impossibilità nell'appaltatore di continuare l'opera, sia in quei casi nei quali la legge ammette in corso di lavoro l'arbitraggio, l'esame amministrativo della vertenza, ispirato a quel senso di equità e a quel desiderio di evitare liti sotto qualsiasi forma, che il Ministro Ciuffelli espresse nell'udienza da lui accordata alla Commissione degli appaltatori, e dei quali non lo loderemo mai abbastanza, se vi persevererà fino ad una completa soluzione delle gravi questioni a lui sottoposte, e che interessano tutta l'Italia.

Ma a nostro modo di vedere, ridotta la questione a questo punto pratico, il provvedimento più risolutivo consiste nel trovar modo di non ritardare mai i pagamenti, evitando di applicare quel veramente giugulatorio articolo 40 del Capitolato generale del 1895, e magari di trovar modo di elevare di qualche po' i pagamenti delle situazioni in quella proporzione, che ormai si può sicuramente prevedere non verrà influenzata da nessuna eventuale variazione di prezzi in senso inverso, e da nessuna possibile compensazione tra i prezzi dei varî articoli dell'elenco.

Il provvedimento dovrebbe tendere anche a non arrestare la deliberazione e la esecuzione di nuovi lavori, da concedersi a prezzi più rispondenti alla vera situazione del momento, a coloro che dai contratti in corso si presume che verranno in qualche modo, ed anche momentaneamente ed in via perfuntoria, danneggiati: non mancano esempi di transazioni fatte per gravissime vertenze tra Stato e suoi contraenti sulla base di nuove commissioni, intenzionalmente preordinate a riparare e compensare danni avuti dagli stessi contraenti nella esecuzione di precedenti contratti. Certo è questo un sistema di grande buona fede, ma sarebbe tempo che quella buona fede, che il Codice civile pone a base della interpretazione ed esecuzione di ogni rapporto giuridico, entrasse come elemento ispiratore ed informatore anche tra privati e lo Stato, perchè noi siamo convinti che il Governo e i suoi funzionari meritano assai più fiducia di quella che, per talune disgraziate eccezioni spesso esagerate a scopi più parlamentari che politici, l'opinione pubblica non creda di concedere loro; e ricordiamo che di questa opinione, estesa da lui — e modestamente pure da noi — anche ai contraenti collo Stato, era quella grande anima di galantuomo e di giureconsulto, che fu il fondatore della nostra avvocatura erariale, Giuseppe Mantellini.

Ma per fare tutto ciò occorrono i mezzi: e questo lato della questione, che è di tutte le questioni simili il lato inevitabile e — nel senso biblico — *novissimo*, merita qualche accenno speciale.

Non è possibile pensare ad una vittoria finale, e ad una pace gloriosa e duratura senza danaro, e molto danaro: il Paese ne è più che convinto, e, salvo poche vergognose eccezioni da colpirsi colla denunzia al disprezzo pubblico, e nella loro sordidezza con provvedimenti futuri e adeguati, risponde mirabilmente, e più degli altri Paesi, proporzione fatta, a questa necessità patriottica.

Ma non è possibile nemmeno pensare di ottenere tutto il danaro necessario allo scopo ultimo ed altissimo, se non si sostengono le industrie, e magari non si trova modo di intensificarne la vita morale e la attività materiale.

Quello che diciamo per l'industria edilizia, deve essere ripetuto e moltiplicato per tante e tante altre industrie nostre: fate sicure e vitali le industrie, e i danari non mancheranno mai alle rivendicazioni inesorabili dell'Italia.

Sono ormai circa nove miliardi provvisti per questo nobilissimo scopo e può darsi che non bastino. Se si vuole che il danaro si moltiplichi, assai più spiegabilmente e naturalmente che i pesci ed i pani della Bibbia, si trovi un altro miliardo per conservare, non arrestare ed intensificare la vita interna di lavoro e di industria in Italia.

E per evitare che qualsiasi provvedimento diretto a questo scopo possa influire sui cambi e sulle sorgenti della nostra finanza patriottica e di Stato, il miliardo da destinarsi al lavoro ed alle industrie si provveda con *moneta interna*, che circoli solamente tra noi, e che industriali e lavoratori accetteranno senza esitazione, e tanto meno con scarsa fiducia: *moneta interna*, la forma della quale, anche sopra esempi gloriosi tutti italiani e non perduti nella memoria degli italiani, potrebbe dai competenti essere escogitata, studiata e proposta con sollecitudine e certezza di successo.

LA GUERRA LUNGO L'ISONZO

Da Plezzo a Tolmino

(Dal nostro inviato speciale al fronte)

...., 15 febbraio.

La conca

Affinchè il pubblico possa seguire quanto meno disordinatamente è possibile la vista che ho di nuovo iniziato al fronte, sarà bene percorrere gradatamente una intera linea. E questa può essere data, per ora, dal corso dell'Isonzo.

Prendiamo, dunque, questo fiume stranissimo ed a noi caro alla sua sorgente, quasi al punto di contatto fra le Alpi Carniche e le Alpi Giulie, e discendiamo con esso da Trenta e Na Logu, giù, giù, fino alla conca di Plezzo, dove gli si congiunge la Koritnica, sorta ai piedi del Manhart.

L'Isonzo, allietato dalle acque affluenti, canta nella verde conca la sua prima sinfonia di mirabile bellezza. E' ancora una bellezza un po' alpestre, un po' rude. Le montagne addolciscono le loro pendici, vestendele di abeti e di conifere, e fanno corona ad una pianura che si distende sulla destra del fiume; e il fiume mormora e gorgoglia, indugiandosi quanto più può in amorose spire. Plezzo è una borgata di circa 1500 abitanti. Ha l'aspetto caratteristico dei paesi di montagna. Con i suoi tetti acuti, sembra appartenere ad una valle svizzera. La popolazione è quasi tutta slovena, ma comprende l'italiano. Il campanile della chiesa ha il tetto sfondato; ma, tranne questo e qualche altro segno di guerra, tutto è tranquillo e idilliaco. Altri gruppi di case, Dvor e Pluzne, biancheggiano fra i boschetti. Tutt'intorno, quasi a rendere più suggestivo il paesaggio per virtù di contrasti, biancheggiano maestosi il Rombon, lo Sviniak, lo Javorcek il Polounik. Ma da questo consesso di monti, e dal di là di essi, è turbato l'idillio ed è mossa la guerra. La valle della Koritnica, che apre la via per Raibl e per Villach, ha sempre avuto per l'Austria un'importanza strategica di prim'ordine; onde le opere permanenti di difesa come il forte Hermann presso la Chiusa di Plezzo, e il forte del Predil; onde il febbrile collocamento di cannoni sulle cime e la rapida costruzione di trincee in vista della nostra guerra.

Se si potesse fin da ora scrivere la storia delle operazioni compiute dal nostro esercito nell'Alto Isonzo, sarebbe necessario collegarle con quelle della Carnia orientale; cioè con le brillanti azioni di artiglieria e di fanteria svoltesi in val Dogna e in val Raccolana. E sarebbe interessante vedere come la demolizione del forte di Malborghetto e del forte Hermann abbia, fin dal principio della guerra, influito sulla libertà di movimento, sia lungo il Canale del Ferro, sia lungo la strada del Predil. Abbiamo udito più volte facili critiche alla lentezza iniziale della nostra avanzata, o al suo arresto dopo i primi successi; ma, quando si potranno valutare con calma tutti gli elementi di giudizio, quando si penserà alla natura del nostro fronte, ai mezzi di cui il generale Cadorna disponeva, i progressi dei primi giorni, ottenuti quasi esclusivamente con le truppe di copertura, appariranno come il miracoloso effetto di uno straordinario ardimento. Comunque, per quanto riguarda il settore dell'Alto Isonzo ed il finitimo della Carnia, le critiche di codal genere non potrebbero essere nemmeno formulate, perchè è evidente che, innanzi tutto, si imponeva il còmpito di battere le formidabili opere permanenti del nemico; e tale compito fu assoluto nel modo migliore. Svalutate le fortezze, armate le cime dei monti, cominciò, come altrove, la caccia agli osservatorii, il duello delle artiglierie da sommità a sommità, e la lunga, tenace guerra di trincee, che ci avrebbe atteso inesorabilmente anche se fosse stata più lunga la serie dei nostri sbalzi fortunati. Artiglieri, alpini, bersaglieri, fucilieri gareggiano, ormai da nove mesi, di abilità e di resistenza nelle posizioni avanzate che teniamo al di là di Plezzo e che si collegano con quelle della Sella di Nevea e della testata del Dogna. Sono stati specialmente in prima linea i bersaglieri, quelli che gli arabi della Libia chiamavano « ascari-galline » e che pure, tra il fango delle trincee e sotto il grandinare della mitraglia, han dovuto assai spesso rinunziare all'ornamento più ambito della loro svelta uniforme: le piume sul cappello.

Sul Rombon, alto 2208 metri, il nemico ha collocato artiglieria da montagna; ma noi ci siamo arrampicati lungo i costoni di ponente, assai divaricati fra loro, fino quasi alla sommità maggiore del monte. Le nostre trincee sono, in alcuni punti, vicinissime a quelle austriache. La configurazione strana del Rombon — gruppo montano che somiglia ad un enorme scorpione — rende più aspre le difficoltà della lotta su quelle altezze, ora quasi inabitabili. Mantenere lassù le nostre posizioni, contrastatissime, è tale sforzo da destare l'ammirazione dei competenti e degli stessi avversari; ma, dopo questa dura prova invernale, di quale sforzo non si è mostrato capace l'esercito italiano? Dinanzi al continuato successo della nostra, sia pure inevitabilmente lenta, avanzata nel territorio nemico, dinanzi alla salda compagine delle nostre forze che ogni difficoltà rinvigorisce, che valore può avere un episodio di minor fortuna? Bene ha fatto perciò il generale Cadorna a non tacere in uno de' suoi sinceri bollettini, che, il 12 febbraio, il nemico riuscì a penetrare di sorpresa in un nostro trinceramento sul Rombon. Senza dubbio, prima o poi, le nostre truppe sapranno riprendere quel trinceramento e ricacciare il nemico ancora più indietro.

Intorno a Plezzo i Comandi austriaci hanno adunato forze numerose. Dal Rombon fino all'Iavorcek scende, quasi ininterrotta, una lunga linea verticale di trinceramenti nemici, in qualche punto doppia. A levante della Conca di Plezzo le trincee austriache hanno parecchi e fitti ordini di reticolati. Batterie nemiche di medio calibro sono collocate a quota 112? a sinistra della Koritnica, collegate con la Chiusa di Plezzo mediante un lungo camminamento a serpe; e batterie di grosso e di medio calibro sono disposte nel gomito che l'Isonzo forma con la Koritnica. Come altre sono tra l'Isonzo e lo Iavorcek. Una lunga serie di camminamenti congiunge le trincee alle batterie, agli accampamenti, alle sedi dei Comandi.

Noi spezzeremo probabilmente anche questo residuale nodo difensivo dell'avversario; ma intanto, da Plezzo in giù, tutto il corso dell'Alto Isonzo è ininterrottamente in mano nostra. Così teniamo Saga, Serpenizza, Ternova, Caporetto, Idersko, Kamno, Selisce e altre borgate in prossimità di Tolmino. Sono le borgate che sfilano nella valle dominante dal Krn o Monte Nero una delle glorie più fulgide dei nostri insuperabili alpini.

Tre consonanti

Pochi giorni fa è caduta la neve ed ha coperto di bianco non solo le cime, ma anche le pendici dei monti e le vallate. L'Isonzo ha ora un bel privilegio: quello di riprodurre, esso solo, il colore del cielo. Ma — come diceva un poeta spagnolo — il cielo azzurro che noi vediamo non è nè cielo nè azzurro. Tutto è apparenza. Non sono, in fondo, che piccola opera dell'uomo, invisibile formica nel cosmo, gli stessi colori e rumori della guerra. Le montagne non hanno un nome che per noi. Le abbiamo numerate, umanizzandole; cioè rimpicciolendole. Le abbiamo fotografate, divise in segmenti; ne abbiamo segnato le diverse altezze sulla carta, per poter dire di conoscerle e di dominarle. Altrimenti, come avremmo potuto fare la guerra? Ora sappiamo che al di qua di un dato punto siamo noi italiani, e al di là sono gli austriaci. Ma i monti e il cielo restano impassibili alle nostre rivalità di popoli. La natura è sorda al rombo dei nostri cannoni e canta indisturbata il suo maestoso e perenne inno internazionale.

Noi, dunque, abbiamo dato un nome alle montagne, per poter fare la guerra. Ma non siamo d'accordo col nemico nemmeno sulla denominazione di alcune montagne. La toponomastica ci divide come l'odio di razza. Vi sono denominazioni austriacamente perverse ma italianamente impronunciabili. Così la geografia aveva segnato sulla carta il massiccio del Krn e vi aveva aggiunto un numero per indicarne la massima altezza: 2245. Che significavano quelle tre consonanti insieme? Probabilmente « Quirino », un nome che si incontra assai spesso sulle carte, il santo che è venerato dalla popolazione della valle. Ma noi abbiamo scambiato « Krn » ner « Crn » e, scoppiata la guerra, abbiam chiamato quel massiccio Monte Nero. Gli austriaci chiamano invece Monte Rosso una parte di esso. Intanto il Monte Nero o Monte Rosso è tutto bianco. Il volto di Napoleone si profila come un enorme pupazzo che un bambino gigante, o meglio un gigante bambino (ve ne sono al mondo) abbia impastato con la neve. Non manca, nemmeno ora, un po' di chiaroscuro. L'incavo dell'occhio (noi non vediamo che il sinistro) è segnato da un corrugamento grigio della montagna, sul quale la neve ha meno attecchito. La fronte e il naso, formato dalla lastra obliqua che ha il maggior vertice del massiccio, sono di un candore immacolato; il mento è una gran bazza. Biancheria, naturalmente, candida di bucato. Ma, in tanto candore, manca alla faccia del Primo Console una cosa soltanto: la genialità. Napoleone e la neve sono antitetici. Infatti, Mosca...

Ed ora basta con le divagazioni. Terminata la guerra, lasceremo da parte San Quirino e Napoleone e i colori dell'iride; e chiameremo questo monte con un nome che immortali il fulgido valore dei nostri alpini. Essi, salendo lassù, elevarono la nostra patria.

Tolmino

Con l'occupazione delle pendici dello Javorcek e di gran parte del massiccio del Monte Nero — come disse l'ultimo comunicato ufficiale riassuntivo sulla nostra guerra — abbiamo posto saldo piede sulla sinistra dell'Isonzo. Dalle nostre posizioni sul Mrzli e sul Vodil e delle colline di S. Maria e di S. Lucia teniamo in iscacco la piazza di Tolmino, che è sotto il tiro e a discrezione dei nostri cannoni. Basta infatti salire su una di queste alture che dominano Tolmino, per avere, dalla vista delle posizioni nostre e di quelle nemiche, la conferma della laconica ma significativa sintesi fatta dal generale Cadorna. Lungo le pendici del Mrzli ho potuto trattenermi con alcuni ufficiali che fanno lassù una vita da eremiti e che han perciò acquistato l'abito di una fraternità che non nuoce alla disciplina ed una specie di ingenuità, che piace. La temperatura è bassissima. Granate e « shrapnels » rombano e scoppiano continuamente intorno ad essi, a pochi metri di distanza; si sono avuti, l'altro giorno, dei morti e dei feriti appunto per lo scoppio di una granata. Eppure quei bravi ufficiali — come tanti altri sul nostro fronte — non si accorgono più dei disagi che soffrono, dei pericoli che corrono. Chiedono soltanto una cosa: che il Paese non intiepidisca la sua fede e non disgreghi la sua concordia per il prolungarsi della guerra, per i sacrifizi che sostiene. E temono che questo intiepidimento e questa disgregazione possano essere avvenuti o possano avvenire; e van ricercando ansiosamente i segni rivelatori della verità, mettendo insieme ciò che pubblica un giornale, le impressioni di un commilitone tornato dalla licenza, la lettera di un amico, per almanaccarvi sopra, per fare delle induzioni, ben lieti se alla fine possono convincersi che nulla di ciò che essi temono è accaduto o sta per accadere. Mi son trovato appunto quando un soldato consegnava la posta giunta allora per la via mulattiera.

— E' il momento più emozionante della giornata — ha detto un capitano, afferrando il plico e tagliando in fretta la cordicella che lo stringeva.

Questi votati alla patria temono anche — perchè non dirlo? — l'indifferenza del pubblico, che sarebbe più amara di qualunque discordia; perchè alla scarsezza di fiducia, alle insidie del dubbio, alle tenzoni della mente insonnia, è possibile un rimedio; si possono opporre argomenti ad argomenti; non è difficile la persuasione; ma quale rimedio contro la insensibilità morale o la mancanza di coscienza nazionale in un popolo?

Con che gioia i combattenti del Mrzli hanno accolto la conferma di quanto, del resto, essi già presentivano, benchè tiepidi di patriottica gelosia: che, cioè, in questi nove mesi, la concordia nazionale non si è mai turbata e che tutti seguiamo con orgoglio, con ammirazione, con fede l'opera dell'esercito, aspettando la immancabile vittoria!

Quando, lasciati i baraccamenti, ho ripreso la mia via, un soldato che da nove mesi non vedeva un borghese lassù mi ha salutato così:

— Addio, Italia!

Da un'ultima scoperta, nascondendomi dietro un arbusto tra la neve, ho visto perfettamente Tolmino con le sue grandi caserme che ora hanno i tetti sfondati e col famoso colle sul quale già sorgeva il Castello, conosciuto come quota 428. Il colle ha forma di cono; è tutto verdeggiante di vegetazione boschiva; ma sulla sua cima il nemico ha un buon osservatorio, dal quale regola i tiri dei pezzi di artiglieria collocati sul Vodil e altrove. Anche da quota 428 spara contro di noi. Con le perforatrici ha scavato delle rocce nei fianchi del colle, ed in esse nasconde i cannoni.

Anche Tolmino, come Plezzo, appare tranquilla e ridente; ma le pulsazioni tragiche della guerra sono date dal fragore delle granate e degli *shrapnels* che si incrociano laggiù, o dalle fucilate che corrono da trincea a trincea. A Tolmino non sono rimaste che circa 150 persone; se pure, sotto tanto fuoco, vi sono ancora. Il colle di S. Maria e quello di S. Lucia appaiono contigui e, press'a poco, della stessa altezza. Anche su di essi il nostro esercito ha dato prove innumerevoli di grande valore, strappando a palmo a palmo il terreno al nemico.

Caporetto

Scendendo dalle pendici del Mrzli sulla riva sinistra dell'Isonzo, passo per un piccolo ponte e giungo a Caporetto, la slovena Kobarid, proprio mentre un aeroplano austriaco volteggia sul paese ed è fatto segno ai colpi delle nostre artiglierie antiaeree. Mi dicono che quasi ogni giorno gli aeroplani nemici vengono a far visita alla popolazione, ma quasi sempre senza gettare bombe. La popolazione è ora di 500 e 600 persone; dimezzata, cioè, per gli esodi più o meno forzati che avvennero prima della guerra e per la coscrizione fatta dall'Austria su vasta scala. Essa si mantiene tranquilla; attende ai suoi negozi; va alle funzioni religiose che i consueti sacerdoti, col controllo di un nostro interprete, tengono in sloveno. Melanconici e vibranti di fede sono i canti liturgici che le donne e i ragazzi intonano in chiesa. I pochi vecchi, che il dolore per la perdita dei figli in Galizia o altrove non ha ancora uccisi, se ne stanno con la testa sulle palme e pregano a bassa voce.

Quasi in ognuna delle case ancora abitate sono spacci di caffè e di tè. I nostri soldati li frequentano e sono rispettati e amati dalle famiglie.

Tutti i pubblici servizi funzionano regolarmente, sotto la direzione di un solerte ed energico commissario civile, che coadiuva l'autorità militare. Alle indicazioni stradali slovene sono state sostituite tabelle in lingua italiana. Le vie sono ben tenute; l'igiene è scrupolosamente curata.

Interrogo qualche donna; mi risponde in discreto italiano. Il contrabbando che qui si esercitava sotto l'Austria ha insegnato le lingue a questa gente, che, come tutte le popolazioni di razza slava, è prontissima ad impararle.

Una quarantenne ossuta e sparuta, nel porgermi il caffè in casa sua, mi dice che l'Austria le ha portato via, come soldati, il marito e due figli: uno di venti e l'altro di diciotto anni. Mi mostra i loro ritratti, in uniforme di *Kaiserjäger*, e li bacia con grande tenerezza. Il marito è ora prigioniero in Russia. Del figlio di venti anni sa soltanto che, ferito in Galizia, fu trasportato a Vienna; e me lo fa vedere fotografato sul letto di un ospedale. Dall'altro non ha avuto mai notizia. Ne soffre; le spunta qualche lagrima. Ma un nostro alpino, che è venuto anche lui a prendere il caffè, la rincuora e solleva sulle ginocchia l'ultimo figlio di lei, un ragazzo di circa sei anni, che si sforza di adattarsi sulle gracili gambe un paio di mollettiere.

— Sai chi sono? — gli chiede il soldato.

— Alpino — risponde il ragazzo.

Alpino è la sola parola italiana che egli conosca.

— Gli italiani sono buoni — soggiunge la madre —; perciò non ho voluto lasciare la mia casa. E continua, narrando in sloveno chi sa che cosa. Io fingo di comprenderla, facendo cenni col capo, per compiacerla. L'alpino sorride lievemente.

Un ufficiale mi accompagna poi all'ospedale da campo, dove, tra tante facce pallide, mi colpisce quella florida e ridente di un bersagliere. Ha la testa fasciata. E' seduto sul letto. Pare un ragazzo; non ha che venti anni.

— Che fai? — gli chiedo.

— Sto a sentire le granate. Questa è di un 152 austriaco.

E infatti nel grande anfiteatro nivale delle montagne vicine rombono e rullano come treni in marcia i grossi proiettili in arrivo. Quella musica ancora lo attrae.

Visito anche il cimitero, dove un reparto speciale è destinato ai caduti in guerra. E' tenuto ottimamente. Le tombe degli ufficiali sono modeste, tutte eguali, ma degne. Di tra la neve che il sole sta disfacendo sbucano le corone deposte dai commilitoni o dai parenti. Leggo sulle croci alcuni nomi. Fra i primi, quello del tenente-colonnello Pericle Negrotto, dei bersaglieri, caduto sulle pendici del Mrzli. Era il fondatore di un battaglione di volontari. Una corona reca la scritta: « Bice tua »; ed un'altra: « Al caro eroico comandante i volontari irredenti e milanesi ». Poi il tenente-colonnello Pettonati, degli alpini, maggiori Giacheri, Reali e Di Donato, dei bersaglieri; Garrino, degli alpini; Bovio, di fanteria; capitani Varese, Allisio, Fiorio, Ricci, degli alpini; Mirto, dei bersaglieri; tenenti Valle e Fasiani, degli alpini, sottotenenti Errìu, degli alpini; Botticelli, dei bersaglieri; Nigra, di Fanteria. Ultimo tumulato è il sottotenente Ruggero Settembrini, dei bersaglieri; che fu ferito da una granata nella trincea. Sua madre accorse ad assisterlo, ma non valsero a salvarlo nè il suo affetto nè le cure dei chirurgi. Ora, intorno a quella tomba recentissima si scorgono sulla neve le orme dei piedi di una donna... E' ancora sua madre. In mezzo al prato sono le tombe dei soldati, non meno eloquenti e commoventi nella loro semplicità: Sono anch'esse di color grigio-verde. I morti sono ancora allineati, arma per arma, reparto per reparto. La cappella del cimitero è stata affrescata da un pittore-soldato fiorentino, il tenente Tofanari. Sulla volta sono questi motti: « Chi per la patria muore vissuto è assai — Ogni tomba di caduto è un altare... ».

Tutt'intorno, un grande candore: la neve, giglio del cielo.

Alighiero Castelli.

Teatri ed Arte

Le novità al "Cines,,

"MIO ZERMAN,, di Enrica Barzilai Gentilli

Con questo *Mio Zerman* la signora Enrica Barzilai Gentilli ha scritto una commedia profondamente e sostanzialmente originale. Affrontato un tema che — in ispecie per il teatro vernacolo — poteva apparire consueto, l'autrice l'ha d'un tratto, con squisita sensibilità trasformato ad assumere una fisonomia ben sua e personale. Vedete: la vicenda medesima della commedia sembra, a prim'aspetto, semplice; ed è invece complessa: psicologicamente e artisticamente complessa.

Il conte Marco Barbarò ricco un tempo di vera ricchezza e di vetusta nobiltà — ha visto, a poco a poco, ricchezza e nobiltà ridursi fra gli angusti limiti di una vita campata con dignitosi stenti. Ha due figlie: Lisa, la maggiore che è la sua anima stessa ripetuta in una fresca giovinezza di venti anni; e un'altra ragazza, più umile e più borghese, che ha ereditata tutta l'umiltà rassegnata della sua borghese mammina di buon senso. Mai dibattendosi fra le strettoie della loro povera fatica quotidiana, vivono dunque a rivivere l'antico splendore; quando capita in casa, lucido di eleganza e di quattrini, un cugino da lunghi anni non rivisto, il conte Giovanni, al quale la fortuna ha lasciata la vetusta nobiltà del casato senza togliere la ricchezza che ha disertata la casa di Marco Barbarò. Questo cugino ha vissuto e se n'intende: Lisa gli piace, gli sembra davvero una donna degna del bel nome glorioso. Dunque partiranno insieme per la lieta campagna padovana, dove Giovanni Barbarò ha una bella e queta villetta: e sarà per Lisa un'ottima occasione a conoscere finalmente — dopo tanta rinunzia — la gioconda vita dei signori, dei veri signori. Che le disposizioni naturali della nobile fanciulla siano perfettamente rispondenti ai suoi destini, lo prova il fatto che in breve Lisa si trova magnificamente ambientata alla sua nuova posizione di ospite cui la fortuna arride con tutti i suoi migliori sorrisi. La campagna ha dorato per lei i più seducenti tramonti; il cugino Giovanni non sa quali più squisite gentilezze tributarle. L'ombra fosca del faticoso ufficio telefonico — che serviva a Lisa per mettere insieme cento scarse lire mensili — è ormai lontana e quasi del tutto offuscata dalla memoria di quella felice giovinetta. Quand'ecco, il padre torna per ricondurre la sua Lisa amatissima alla forse obbliata casa dove attendono la madre, la sorella, e tutti i doveri della grama vita stentata. Ma il cugino Giovanni sente che ormai non potrà più vivere lontano dalla bella fanciulla, e combina per il suo meglio, promettendo a Lisa un ottimo impiego a Milano dove un giorno — ed egli non ha troppa fretta di precisarlo — il padre potrà raggiungerla, per trovare, anch'egli un buon posto e la speranza di riedificare così a poco a poco il loro lontano benessere. Senonchè la vecchia governante di casa ha fiutata la verità, e apre gli occhi al buon padre illuso. Questi, per un momento ha come la sensazione d'un bel sogno che crolla e di un'ombra pesante, grigiastra, che sale a premergli il cuore. Sente questo disagio anche il nobile e ricco *zerman*, e, come si dice abbastanza.... comunemente, salta il fosso, chiedendo la mano della bella giovinetta. Marco Barbarò non sa più come contenere la propria gioia; è questa l'ora davvero della grande e sospirata felicità. Disgraziatamente, Lisa non è di questo parere: fra il suo insaziato desiderio di agiatezza, di splendore, e il modo di realizzarlo c'è qualche cosa, ancora, qualche cosa che conta e conta più di tutto: la sua giovinezza, la sua ventenne giovinezza che non può sorridere a un *zerman* che le è caro, ma ha cinquant'anni e ch'ella non ama. La questione è tutta qui; ed è una questione di buon senso e di vita, un questione semplice, terribilmente semplice, ma, appunto per questo, definitiva.

Sul tavolo del salotto è rimasto ancora un po' di quel vino che aveva ridato gli antichi spiriti al castellano spodestato: Marco Barbarò ne sorseggia un poco e sospira: «peccato»; nel chiaro vinello padovano, e, forse più ancora nella magica parola (che significa poco e tutto significa) annegando il rimpianto, che nulla può dinanzi alle mute ma irrefrenabili ragioni della vita.

La bellezza della commedia è dunque più specialmente in questa scena finale, che giunge assolutamente inaspettata, è che, tuttavia, per essere nuova non è affatto nè voluta nè forzata. Il contrasto che potrebbe sembrare un po' stridente tra i preliminari della soluzione e la soluzione medesima, è invece di un grande effetto teatrale. Di grande effetto teatrale non soltanto, ma anche di una profonda logica artistica, poichè trae origine direttamente dalla verità. Il chiaro-scuro dell'illusione che proietta la sua ombra sulla realtà umile e pure altissima della vita il ritorno di questa realtà attraverso le vicende che caratterizzano un momento così importante nella storia di tre cuori e di tre anime: tutto in una parola il movimento psicologico di questa originale situazione sono stati resi dall'autrice con mano maestra, così che può ella ben vantarsi di aver dato al teatro veneziano una fra le scene più fervida e più nuova.

Ma la signora Enrica Barzilai-Gentilli ha dato opera finissima anche nel disegno dei caratteri, che, specialmente al primo atto, sono resi con artistica fermezza di mano e con tocchi squisiti tanto per l'amore del particolare quanto per la giusta e chiara visione dell'assieme.

La piena, incondizionata approvazione del molto fine pubblico si è manifestata con caldissimi applausi, che toccarono alla fine della commedia anche più unanime fervore.

La compagnia Benini ha dato di *Mio Zerman* — come è sua gloriosa tradizione — un'interpretazione magnifica sotto ogni aspetto. Disegnando la queta, ma teatralmente parlando, saldissima figura di Marco Barbarò, Ferruccio Benini è stato in ogni modo felicissimo per potenza di espressioni e per sintetica sobrietà di mezzi.

Accanto a lui, la signorina Seglin ci ha dato del personaggio di Lisa un profilo completamente riuscito. Particolarmente nell'ultima scena della commedia — quando la logica della vita sale con tanto chiara e tanto serena giustezza a ristabilire l'equilibrio delle anime — la giovane attrice ha espresso nella sua vicenda le parole di una arte veramente e sentitamente squisita. Ottimi tutti gli altri, fra cui vanno ricordati con speciale riguardo: Italia Benini-Sambo, che nella parte di madre fu di una commovente schiettezza piena di lirismo; la Zanon-Paladini, argutissima, che ebbe un applauso a scena aperta, e il Mezzetti, misurato, e molto efficace.

Della originale ed interessantissima commedia della signora Enrica Barzilai-Gentilli si dà stasera la prima replica.

g. b.

La serata di Ettore Berti al "Valle,,

Domani sera, Ettore Berti, il mirabile, signorile primo attore della Compagnia *Tina di Lorenzo* darà lo spettacolo in suo onore con la *Cena delle beffe*.

L'ottimo artista che gode di sì vive e giustificata simpatia in Roma avrà certo accoglienze assai festose.

Lo spettacolo assumerà uno speciale interesse poichè *Tina di Lorenzo* interpreterà, con quell'arte che le è familiare, la parte di *Giannetta* mentre Berti sarà Neri. E' facile prevedere un teatro magnifico.

Teatri di Roma

AI COSTANZI — Stasera, ultima definitiva della *Manon Lescaut* di Puccini, interpretata dai valentissimi artisti Ersilde Cervi-Caroli ed Edoardo Di Giovanni. La rappresentazione è a prezzi popolarissimi.

Sabato, prima del *Ballo in maschera* di cui sarà protagonista l'illustre Alessandro Bonci.

All'ADRIANO — Stasera si replicherà l'*Aida* con la Galeazzi, la Fiores, il Lanzetti, il Lucchetti e il De Grazia. Dirigerà il valoroso maestro Alvisi.

Domani riposo; e sabato prima di *Cavalleria rusticana* e *Pagliacci*.

VALLE — *La morale della favola* ha ottenuto nella replica di ieri sera la conferma del successo decretatole la sera precedente. Tina di Lorenzo, Ettore Berti, Armando Falconi, Cimarra, la piccola Braggi e tutti gli altri meritarono applausi vivissimi e chiamate al proscenio.

Questa sera *La trilogia di Dorina*.

MANZONI — Proseguono con vera fortuna le recite della comicissima Compagnia napoletana. Questa sera avremo: *'Nu ministro 'mmiezz 'e guaie*; e sabato sera lo spettacolo in onore del cav. Vincenzo Scarpetta.

METASTASIO — *La Parocchietta* di Leone Ciprelli continua a richiamare folla enorme ad applaudire attori, autore e produzione. Anche stasera replica.

MORGANA — *Cu' m' 'u fici fari?* ha destato anche ieri sera una grande ilarità. Gli applausi a Musco ed ai suoi comici furono innumerevoli.

Stasera *San Giovanni Decollato*.

ORFEO — Con una sala gremitissima si ebbero ieri sera due repliche della *Piccola cioccolattaia*.

Stasera, alle 16 e alle 21,30: *Luna di miele*.

Al QUIRINO — Proseguono le rappresentazioni delle *Maschere* accolte anche ieri sera dall'affollato uditorio con unanimi e calorosi applausi all'indirizzo degli esecutori e del bravo maestro Zuccani.

Stasera, 8.a replica a richiesta generale; e domenica, ultime due rappresentazioni della suggestiva opera mascagnana.

Lunedì, spettacolo in onore della valentissima prima donna Carmen di San Giusto con l'ultima definitiva replica di *Cinemastar*; e martedì, prima rappresentazione della nuovissima operetta italiana *Circuito del Nord* del maestro Mucci.

Al NAZIONALE — Si seguono con immenso successo le repliche de: *La duchessa del bal Tabarin*.

Spettacoli in onore di PETROLINI

viene questa sera replicato per intero. Il serataute, oltre alla rivista « *Zero meno zero* » eseguirà le più belle creazioni del suo repertorio.

Sala Umberto I

Grandioso programma di varietà con *Gina Franzi*. Ottimo successo ottennero i debutti di ieri.

SPETTACOLI del 17 febbraio

(per ordine alfabetico)

ADRIANO — Stagione lirica popolare. — Ore 21: *Aida*.

CINES — Compagnia veneta del Comm. Ferruccio Benini — Ore 21: *Mio zerman* — *Gnente de novo* — *Un chiodo ne la serradura*.

CRONACA DI ROMA

Amleto e l'offesa tedesca

Tutti i grandi artisti, tutti gl'innamorati della luce e della bellezza per i quali l'Italia è la sola vera patria dell'anima, tutti coloro che anelano il trionfo di ogni più sacro diritto umano, anche se venuti tra noi da paesi neutri, anche se impotenti a combattere con noi e a offrire con noi il loro braccio e il loro sangue, sentono oggi l'orrore di quanto succede. Pensiamo poi quale sia l'orrore e come sia più tormentosa l'impazienza quando chi è condannato soltanto a meditare, porta con sè, nelle sue fibre, i ricordi e i tormenti di un'intera razza, le impressioni del passato incise nell'anima dalla voce stessa della propria madre, dalla gioventù e dall'osservazione, e quando il comando di *non dimenticare* si è scolpito nell'anima esterrefatta davanti all'immensa infamia...

Regitze Winge, questa figlia forte e gentile della Danimarca, che il pubblico di Roma ha già applaudito in teatro e che per il suo grande amore all'Italia ha eletto tra noi la sua dimora, Regitze Winge che non mai dimenticato le offese recate alla patria sua dalla Germania, non ostante la neutralità della Danimarca, soffre oggi con noi e prende parte, almeno col pensiero e coll'anima, alla nostra lotta.

Invitata a parlare di letteratura danese dal Comitato della Biblioteca di piazza Nicosia, essa ha rivolto, ieri sera, il suo pensiero ad un personaggio appartenente non alla letteratura ma alla *storia* del suo paese: all'*Amleto* Principe di Danimarca, eroe, rinato, ricreato, immortalato dall'onnipotente genio di William Shakespeare. *Amleto*, infatti, è colui nel quale tante anime tante epoche, tante nazioni pensanti hanno voluto rispecchiarsi; e, in esso, la signorina Winge ha saputo trovare il punto di contatto col nostro attuale stato di spirito. E' sembrato a un'artista quale la signorina Winge che solo in quell'inconsolabile strazio il quale, davanti alla *Forza delle tenebre*, lacera la immortale anima del Principe danese, potessero risentirsi le dolorosissime agitazioni che sconvolgono la nostra anima moderna davanti all'orribile uragano di criminale ingiustizia, scatenato sul mondo da una razza ingorda di conquiste.

Le cose che la signorina Winge ha detto intorno al grande soggetto erano dovute, in massima parte, alla sua antica convivenza con la tragedia shakesperiana; erano dovute, in piccola parte, agl'insegnamenti del grande critico danese Giorgio Brandes; ma erano dovute, sopra tutto, alla sua potente intuizione d'artista, al pensiero della sua patria violata un giorno dalla Germania, al suo grande amore per l'umanità e per l'Italia.

E Regitze Winge l'ha meravigliosamente descritta questa gigantesca figura di *Amleto*, dando un'idea del vario materiale storico, letterario, filosofico, etnografico, adoperato dallo Shakespeare durante il suo lavoro, ma soffermandosi, più che altro, alla irresistibile necessità interiore che aveva spinto lo Shakespeare verso l'argomento, che gli aveva fatto radunare intorno ad esso, e a poco a poco, tutta la sua vita profonda come si accumula paglia e legna per un fuoco e come dal fuoco, a un bel momento, scoppia fuori la fiamma alta e potente.

Quali erano le impressioni di Amleto? « Quelle stesse — ha detto la signorina Winge — che qualunque essere idealista e generoso ha la prima volta che si trova faccia a faccia collo Spirito delle Tenebre, coll'Eterno Male, coll'Eterna Ingiustizia », Shakespeare, come lo prova la storia della sua vita, aveva attraversato anche lui la crisi del Principe Danese; aveva visto spegnersi le sue illusioni, infrangersi la sua concezione del mondo. Ma poi, armatosi per ogni difesa, felinemente mordace, straricco di spirito e di sdegno, era stato infinitamente superiore a tutti e infinitamente più grande del suo destino.

Ma che esperienze doveva aver fatte per riuscire quale riuscì, quante infamie doveva aver veduto in alto e in basso in quella Danimarca simbolica che al suo *Amleto* egli fa chiamare una *prigione!*

« E la figura di *Amleto* così ricca, così complessa da essere anche trecento anni dopo la sua nascita l'amica e la confidente di ogni essere che soffre per la viltà, per la prepotenza e per l'ingiustizia, s'impone, più che ad altri, a noi — ha soggiunto la signorina Winge — a noi che, più di qualsiasi altra epoca, ci siamo trovati faccia a faccia colla spaventosa potenza del male.

« Io non parlo qui di tutti quei fortunati valorosi che hanno potuto partire per la lotta, offrire il loro braccio e il loro sangue, osare, agire, slanciarsi, vivere, insomma... Parlo di noi, che il destino costringe a casa, incapaci di far quello che vorremmo, frementi di angoscia, di sdegno, d'impazienza, condannati all'aspettazione, alla meditazione tormentosa — poichè pensare vuol dire soffrire...

« Parlo di noi, che incapaci a portare le armi, abbiamo dovuto vedere, nella inimmaginabile aberrazione di tutta una razza, lo *Spirito del Male* descritto immortalmente dallo Shakespeare *alzarsi*, gettarsi sui deboli, sugli innocenti... Quante volte, davanti all'*Incredibile*, non abbiamo esclamato con *Amleto*: Oh, infamia! Frenati mio cuore! E voi, muscoli del mio corpo, non invecchiate subitamente, e reggete le mie forze!...

« Ma se l'insopportabile contemplazione di tanta ingiustizia ci ha portati delle volte, anche noi come *Amleto*, quasi all'orlo della follia, una cosa c'insegna *Amleto*, il grande Sofferente, il grande Avvelenato che qui abbiamo voluto rievocare. *Ricordarti?* — dice Amleto allo spirito di suo padre. — Sì, sventurata anima, finchè la memoria durerà in quest'abominevole mondo. *Ricordarti? Sì, dalle tavole del mio pensiero sbandirò tutte le frivole memorie dell'amore, tutti i precetti dei libri, tutti i vestigi, tutte le impressioni del passato... e il tuo comando vi si scolpirà solo, senza mistura di cose minori. Sì, sì, pel cielo!*

« Imitiamo in questo il grande Offeso. Ricordiamoci! Teniamo accesa, come la grande figura di Sakespeare, la fiamma del nostro sdegno. Conserviamo aperta la piaga dolorosa finchè giustizia sia fatta! Oh, io so, che Napoleone a Sant'Elena, ha detto: *Tout se paye*. E so che è stato detto che la vendetta appartiene a Dio. Ma so anche che bisogna invocare, *volere* la giustizia per ottenerla. Ed è di giustizia, non di vendetta, che abbiamo fame e sete! »

Il discorso — mirabile per forma, per sentimento e per contenuto critico della eletta artista danese che ha concluso con un saluto all'Italia — con la quale la signorina Winge ha detto sentirsi orgogliosa e felice di vivere questa grande ora di prova e di cui essa ha invocato il trionfo, che sarà pure il trionfo universale del diritto umano, della giustizia, della libertà — è stato ascoltato con religioso raccoglimento dallo scelto uditorio e applaudito, replicatamente, con entusiasmo.

B. P.

Un nuovo cavaliere

E' con piacere che annunciamo che il signor Marcello Garroni, il valoroso e probo industriale, che con tanta serietà e perizia di criteri dirige l'azienda della Farmaceutica Romana Evaristo Garroni, è stato creato cavaliere della Corona d'Italia, su proposta del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio.

All'ottimo industriale rivolgiamo le nostre vivissime congratulazioni.

NOTE CAPITOLINE

Consiglio comunale

La Giunta, nella riunione di ieri — durata dalle 15 alle 19 circa — ha deciso che il Consiglio comunale sia convocato per le ore 17 di giovedì prossimo, 24 corrente.

Invero, questo lungo periodo di interruzione dei lavori consiliari aveva provocato qualche commento, non a tutti essendo nota la giustificazione che se ne dava: il bisogno per la Giunta di avere un certo tempo disponibile per lo studio di alcune importanti ed urgenti questioni, e per preparare il materiale occorrente a nuove proposte. Comunque, era indispensabile che questa riunione non ritardasse più soverchiamente, giacchè, fra altro, è necessario che il Consiglio provveda alla approvazione in seconda lettura della proposta relativa alla concessione della linea Roma-Ostia, senza di che devono necessariamente rimanere sospesi ogni ulteriore provvidenza, ogni trattativa, ogni accordo.

Inoltre, all'ordine del giorno sono ancora varie proposte che devono essere esaminate ed hanno notevole importanza, come la riforma dello stato organico del Monte di Pietà, la istituzione di un Ospizio marino a Ladispoli, l'impianto di illuminazione elettrica ad Ostia, ecc., ecc.

Il servizio sanitario notturno

Dodici posti di pronto soccorso

La Giunta comunale, nella riunione di ieri, ha deciso di aggiungere alle sette farmacie già adibite al servizio notturno, altre quattro farmacie ed una stazione centrale di soccorso in Piazza Venezia presso l'Ufficio d'igiene.

Non v'ha dubbio che il municipio procurerà di distribuire razionalmente sotto l'aspetto topografico, i nuovi posti di soccorso, in modo che ne possano profittare, meno difficilmente del passato, i cittadini di tutti i quartieri.

Speriamo pure che l'idea del Sindaco di trarre cioè partito anche dei chioschi notturni, per completare il servizio sanitario, specie per quanto si riferisce alle vetture, ben spesso necessarie, venga coltivata e realizzata nel modo migliore.

Ed una certa sorveglianza pratica, da parte dell'autorità sanitaria superiore, come abbiamo accennato giorni sono, crediamo tornerà utilissima al buon funzionamento del pronto soccorso notturno.

Quanto alla Stazione Centrale Sanitaria di Piazza Venezia, anche prescindendo dal suo precipuo obbiettivo profilattico, epidemico, in questi tempi assolutamente indispensabile, noi riteniamo che potrà rendere utilissimi servigi in tanti casi speciali di pronto soccorso notturno; ma è certo che un giudizio definitivo sulla sua utilità non si può dare prima di conoscere il dettaglio dell'organizzazione, e poi constatare che veramente, il problema del servizio sanitario notturno a Roma ha avuto una soluzione completa e definitiva.

Ciò che, date le idee chiare e pratiche del Sindaco, che ha personalmente studiata la questione, è lecito ritenere con sicura fiducia.

Mentre dura la guerra

il cav. Barbiani, proprietario del *Regina Carlton Hôtel* ha disposto accomodamenti speciali per la sua clientela.

Possono pertanto aversi: camere con l'uso del bagno da L. 6, camere con gabinetto da bagno privato e « toilette » da L. 10. Pensione completa da Lire 14; facilitazioni per famiglie e per un lungo soggiorno. — Alle riunioni delle 5 nel *Jardin d'hiver* per l'*Afternoon Tea* affluisce la migliore società.

I funerali di Alfredo Sabbi

La profonda stima e l'affetto grande di cui godeva anche oltre la cerchia della famiglia nostra il compianto Alfredo Sabbi — capo-macchina della tipografia della *Tribuna* — hanno avuto una nuova, calda affermazione stamane, in occasione del trasporto della salma al Verano.

Hanno partecipato all'accompagno funebre, con i rappresentanti di tutte le sezioni della Federazione dei Lavoratori del Libro le quali avevano inviate le loro molte bandiere, anche le rappresentanze numerose delle tipografie dei giornali romani e di parecchi stabilimenti tipografici privati, dell'*Unione Tipografica*, della *Società Generale Operaia*, della *Cassa di Previdenza della Tribuna*.

La tipografia della *Tribuna* era, naturalmente, al completo con a capo il suo direttore Pietro Zanotti; ed erano anche largamente rappresentate l'amministrazione, con alla testa il cav. Cesare Giudici, capo dell'ufficio, e la redazione.

Abbiamo inoltre notati il presidente della Federazione Lavoratori del Libro, Rosso, col vice-presidente Bondoni, col contabile Pini, col segretario Chiovelli; il presidente della sezione impressori Trani; Zanotti Riccardo per l'Unione Tipografica; i capi-macchina A. Loioli del *Giornale d'Italia*, B. Garuffi dell'*Idea Nazionale*, D'Avanzo del *Messaggero*, Gloria della *Concordia*, A. Bernabini del *Corriere d'Italia*, Cefalo dell'*Italie*; il signor Ciapetti dell'officina meccanica omonima; il signor Romagnoli per lo stabilimento Danesi; il prof. Novelli, il signor Orsenigo Squarci, una rappresentanza della Società « Augusta », fonderia di caratteri, ecc., ecc.

Fra le molte magnifiche corone quella della vedova e dei figli, della amministrazione della *Tribuna* e della redazione, delle tipografie della *Tribuna*, del *Corriere d'Italia*, del *Giornale d'Italia*, del *Messaggero*, dell'*Idea Nazionale*, delle famiglie Sparapani, Ballini, Loioli, Del Sonno, Petri, ecc.

La salma è stata trasportata per l'assoluzione nella chiesa di S. Maria degli Angeli. Il corteo s'è sciolto in piazza Tiburtina, dove hanno rivolto l'estremo saluto alla memoria dell'estinto, il signor Rosso per la Federazione dei Lavoratori del Libro, Lello Moriconi per la Cassa di previdenza della *Tribuna* e il signor Trani, presidente della sezione impressori.

Un cinedramma sensazionale

Con un concorso di pubblico assolutamente straordinario si susseguono al Teatro Quattro Fontane le repliche de: *Il grande veleno*, l'emozionante cinedramma dell'Itala Film di Torino scritto dal noto letterato piemontese Giulio Caggiano. Quest'opera d'arte, la quale illustra le conseguenze individuali e sociali dell'alcoolismo, desta la più grande ammirazione ed emozione non solo per la nobile drammaticità e moralità del soggetto, ma per l'arte veramente magistrale con la quale il cav. Dante Testa, Valentina Frascaroli e Giuseppe Poisi sanno rendere la dolorante tragica psiche del protagonista.

"PATRIA„ - Magnifica visione cinematografica da domani, venerdì, al Cinema Moderno.

Una delle scene culminanti: il Duca d'Alba incrudelisce contro Dolores per strapparle un nome: Karloo.

Oggi, anche presso i popoli più scettici, formati ed una spiritualità multilaterale, che vorrebbe disperdere in loro i concetti superiori attraverso la pratica quotidiana dell'individualismo, la immagine della Patria acquista di nuovo la sua estensione luminosa e il suo confine preciso, che non permettono più di confonderla con altre visioni subordinate, o addirittura contrastanti.

Oramai, che *Patria* ci rivela il suo equivalente con indipendenza civile, libertà dello spirito, conservazione e sviluppo della ricchezza, non è più possibile far confusioni; e noi possiamo, senza utopie come senza ironia, salutare quel simbolo con accento sonoro di profonda convinzione.

Sui giornali, nelle conferenze, è stata bandita ogni timidezza; e la visione della Patria, a traverso le sue ore tragiche e i suoi eroismi, o i fausti eventi gloriosi, s'incarna sulle ribalte, e si fissa sulle scene.

La Cinematografia, questo grande volgarizzatore moderno, che tende a parificare il sapiente all'indotto, riuscendo così gradito alla grande massa degli umili, non poteva distrarsi da quella visione, per volgere altrove lo sguardo.

Ed ecco che una magnifica ricostruzione della *Patria* ci è mostrata, in questi giorni, ed è offerto al pubblico di Roma di ammirarla in tutta la sua bellezza fascinatrice, negli spettacoli del film «Patria».

Come abbiamo già annunziato, negli scorsi giorni, la commedia « Patria » di Vittoriano Sardou, ha servito all'odierna edizione cinematografica: dovuta, quest'ultima, alla chiara e opportuna iniziativa della Casa Pathé Frères. Non è forse oggi che, con l'invasione e la brutale sottomissione del Belgio, si ripetono le gesta e i metodi della dominazione spagnuola sulla Fiandra?

Il film, « Patria » sulle tracce del dramma del celebre commediografo, e nei luoghi stessi indicati da questi, ci conduce a *Bruxelles*. Là si svolge tutta l'azione, un'azione rapida, serrata, magistrale, ricca di effetto; che presto edifica nello spettatore i sentimenti, le passioni dei personaggi e dei tempi, e, con un crescendo inesorabile, determina in chi assiste l'anima multiforme della visione.

Da una parte: il Duca d'Alba, emanazione del re di Spagna e dominatore della Fiandra Filippo II, con i suoi metodi repressivi, crudeli e spietati, che pretende ad ogni costo e con qualunque mezzo, comprimere, ... estirpare. Dall'altra, l'anima fiamminga, che si ritorce, si ribella, congiura, palpita e freme, con la visione della Patria e della indipendenza; e qui, il principe Guglielmo d'Orange; e per lui il conte di Rysoor, Karloo ed altri minori.

Fra questi due opposti campi, è inevitabile il cozzo. Essi si cercano con ferocia e con passione; ma, prima che la partita sia tra loro definitivamente vinta o perduta, un episodio s'interpone per rinviare, ad altro momento, la definizione del conflitto.

Una donna, Dolores, spagnuola e cattolica, sposa amata del conte di Rysoor, è spinta — da una passione folle per un altro uomo, Karloo, amico del marito e cospiratore insieme con lui; nonchè da una situazione stringente — a superare ancor ch'essa ogni sentimento di umana pietà, e a divenire la pazza delatrice di Rysoor.

Si è che il vituperio della gente fiamminga, i massacri, le torture, i patiboli voluti dalla inesorabile dominazione potevano, in certe circostanze, indurre e determinare una donna, spagnuola e cattolica come gli oppressori, a superare qualsiasi sentimento di gentilezza, qualsiasi umano sentire, ed a pensare, finalmente, dello scempio fatto di altri: ... che t'importa! ... quando non è per te? » (Sardou).

Rysoor ha saputo della infedeltà di lei e gliela ha rinfacciata; egli possiede anche un segno, da cui riconoscere l'amico dell'adultera; ed a lei minaccia che trarrà vendetta contro di lui. Da allora, l'amore della donna la fa divenire la responsabile della vita dell'amato. Ella seguirà il marito, spierà i suoi passi sulla via della ribellione della congiura, di cui ha chiare tracce; diverrà la delatrice inesorabile e carnefice del marito. Essa di lui più non si curerà e solo paventerà di incontrarlo, nel momento in cui questi muoverà alla morte.

Senonchè, quando, al prezzo di tanto orrore, Dolores crederà di appoggiarsi all'amore di Karloo, di confondersi e di dimenticare con lui, s'incontra invece, con l'amico di Rysoor; egli, da questi perdonato a lui avendo giurato di trarre vendetta contro il venditore della Patria e del nobile sangue dei cospiratori; egli, accusato dagli stessi congiurati precedenti verso il rogo, di essere lui il traditore, dovrà separarsi dal suo amore, dalla sua passione per la donna: la visione delle cose ideali, la lealtà verso i martiri determineranno il suo atto tragico. Dolores troverà la morte per mano di Karloo e questi si sottometterà all'unico logico destino, dopo tanto scempio e dopo l'accusa gettatagli in faccia, e si slancerà sul rogo.

Così tragicamente si chiude un episodio sublime di un più vasto dramma: la lotta dell'anima della Fiandra ribelle contro la dominazione di Spagna. La tela cessa di svolgersi sullo schermo cinematografico, dopo che Sardou arrestò la tela della sua commedia. Ma noi sentiamo che la tragedia della Patria fiamminga continuerà, e proviamo il bisogno di arrestarci anche noi; tanto è il fascino che quella visione episodica, mobile su quello schermo, ha prodotto nel nostro spirito. Riflettiamo, se mai, che la donna ha, nella storia, un *grand rôle* negli episodi, nelle cose contingenti, forse perchè l'uomo, preso nell'orbita più ampia d'un più grande e maturo ideale, trascura di avvicinarsi a lei. Umano fato inevitabile!

LUIGI SAMMARTINO.

La Colonia Scuola profilattica "Regina Elena„

La Commissione dirigente la Colonia Scuola Regina Elena, per poter provvedere a nuove ammissioni di bambine predisposte e conviventi con tubercolosi, scegliendo fra le numerose domande ricevute, ha, come è solita fare tutti gli anni, iniziato le inchieste sulle famiglie delle bambine ora ricoverate, per dimettere quelle tra esse bambine che, per le mutate condizioni sanitarie delle loro famiglie, non hanno più ragione di rimanere nell'Istituto.

L'inchiesta è affidata a delle signore patronesse della Colonia, le quali si occupano pure di trovar modo di collocare in altri Istituti le bambine che dovranno essere dimesse e che non hanno parenti a cui possano venire consegnate.

Ci piace poi di rendere di pubblica ragione l'interesse grandissimo che continuamente addimostra l'illustre senatore Marchiafava per l'esistenza e lo sviluppo della colonia, il quale, con la indiscutibile competenza da tutti riconosciutagli, ritiene la Colonia-Scuola una degli istituti più provvidi per la lotta contro la tubercolosi.

L'illustre senatore, a prova di tale interesse, non solo ha elargito or ora all'Istituto una oblazione personale di lire cinquecento, ma ha fatto ottenere anche altra oblazione di lire cinquecento dai benefici eredi del compianto senatore Centurini, e altra ancora di lire centocinquanta da persona che desidera non essere nominata.

Possa il nobile esempio servire di sprone ad altri benefattori per salvare la misera infanzia dal terribile contagio.

Orario degli spettacoli del film "Patria„ da venerdì 18 corr. al Moderno

In occasione degli spettacoli straordinari con « Patria » che da domani si daranno al Cinema « Moderno », la Direzione di questo ha molto opportunament disposto di intercalare l'orario delle rappresentazioni nella seconda sala, nell'orario delle rappresentazioni nella prima sala, in modo che l'attesa del pubblico per l'ingresso allo spettacolo può essere tutto al più di tre quarti, invece che di circa due ore.

I due orari sono:

Sala N. 1	Sala N. 2
Ore 15.15 (3 1/4)	Ore 16.— (4)
» 17.— (5)	» 17.45 (5 3/4)
» 18.45 (6 3/4)	» 19.30 (7 1/2)
» 20.30 (8 1/2)	» 21.15 (9 1/4)
» 22.15 (10 1/4)	» 23.— (11)

Per la fondazione di asili notturni

Per iniziativa del prefetto Aphel si è riunita sabato scorso in Prefettura un'accolta di consiglieri comunali, provinciali, presidenti di Opere Pie e rappresentanti di altre istituzioni benefiche, allo scopo di studiare i rimedi per togliere a Roma lo spettacolo triste ed incivile di poveri senza tetto dormienti all'aperto sulle gradinate delle chiese e sotto i portici di qualche palazzo. Si è riconosciuta la necessità di solleciti provvedimenti. E siccome non è possibile ora pensare alla costruzione del nuovo *Ricovero di mendicità* già decretato fino dal 1910 così si è deciso di promuovere la fondazione di asili notturni. Il prefetto stesso s'interesserà presso gli Enti pubblici per conseguire i mezzi necessari.

L'ultima rappresentazione di gala del Circo Wolfson

domani, al Cinema Olympia

Avrete certamente impressa nella vostra mente la trama, e l'esecuzione dirò quasi fantastica della film « *Jokey della morte* »: ebbene domani ritroverete i due diabolici protagonisti nel nuovo capolavoro « *L'ultima rappresentazione di gala del circo Wolfson* ed assisterete alla più impressionante delle scene che descrive come una grossa scimmia, rapita una bambina, la porta nella sommità di un'altissima ciminiera e come una giovine donna dotata di agilità e coraggio soprannaturali, segue lo stesso cimento, riuscendo a salvare la piccina! Questa storia, che ha della favola, viene con evidenza esposta ed otterrà il più grande dei trionfi domani al bel cinema di *Palazzo Fiano*.

Rossana al Circolo artistico

Sabato, 19 corrente, alle ore 21, nella sala del Circolo Turistico, la marchesa Zina Tarfarini (Rossana) terrà una conferenza sul tema: « Le retrovie della guerra ».

In onore dei caduti per la patria

Su questo tema, altamente patriottico, rendendo degna onoranza ai caduti per i *maggiori destini d'Italia*, parlerà alla Sala Pichetti (via del Bufalo) l'avv. comm. Augusto Setti, Procuratore generale del Re a Genova, domani, venerdì sera, alle ore 21. Gli ufficiali e soldati in divisa hanno libero ingresso; i biglietti d'invito possono aversi al Comitato di difesa interna, in via Fontanella di Borghese 56-B.

Reale Accademia dei Lincei

La classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche, terrà seduta il 20 febbraio, alle ore 15, nella residenza dell'Accademia (Palazzo già Corsini, via della Lungara).

LUTTI

Ieri, alle ore 4, si è spento serenamente Maccucci Raffaele, succero del nostro caro collega Feco Umberto.

Il trasporto avrà luogo sabato alle ore 11, partendo dall'Ospedale del Policlinico.

* * *

Stamane, alle 8, dopo soli tre giorni di malattia è morta la signora Matilde Rivalta moglie del collega cav. Ernesto Rivalta, uno dei decani del giornalismo romano, al quale inviamo le nostre vive condoglianze.

Spacci municipali di carni

L'Ufficio di Annona comunica che sabato 19 corr. saranno aperti al pubblico tre spacci normali municipali di carne, uno in via Ancona 47, uno in via Emanuele Filiberto 190, uno in via Cavour 46.

La carne sarà venduta ai seguenti prezzi:

Bollito L. 2.10 al kg. — Umido con osso L. 2,70 al kg. — Umido senza osso L. 2,60 al kg.

Dopo questo primo esperimento si apriranno al pubblico gli altri spacci in ragione di almeno uno per rione.

Per il prezzo limite delle farine

Il comm. Franco e il prof. Sturzo, a nome della Associazione dei Comuni Italiani, hanno fatto istanza all'on. Ministro di agricoltura, industria e commercio perchè sia fissato il prezzo-limite delle farine, a compimento dei provvedimenti adottati dal Governo per il censimento e la requisizione del grano.

5 arresti per la rapina al Lungotevere Marzio

Come narrammo nella quarta edizione di ieri sera il possidente Gervasio Palazzi fu Francesco di 43 anni da Lugnano in Teverina, l'altra notte — mentre rincasava — sul Lungotevere Marzio fu aggredito, imbavagliato, gettato a terra e derubato del portafogli da cinque individui, tre dei quali vennero ieri sera rintracciati ed arrestati dagli agenti del Commissariato di Campo Marzio. Proseguendo nelle indagini attivissime sono stati arrestati la scorsa notte, dal brigadiere Tagliaferro e da alcuni agenti, gli altri due rapinatori.

Gli arrestati sono: Augusto Persico di Francesco di 21 anni romano macellaio disoccupato abitante in Via delle Orsoline, Silvio Corradini fu David di 23 anni romano tramviere, abitante in Via Flaminia, Igino Scuderini di 26 anni da Visso, cameriere, abitante in via della Frezza, 52, Enrico Danieli di Filippo di 27 anni da Saracinesco, Giuseppe Sabelli di Pietro di 19 anni romano. Il primo è confesso ed ha dichiarato che suoi complici furono gli altri arrestati i quali, peraltro, si mantengono sulla negativa.

Il portafogli, che conteneva trenta lire un libretto postale di risparmio di cinquecento cinquanta lire ed una medaglia commemorativa della campagna d'Africa 1890-91, non è stato ritrovato.

Ladri in una farmacia

La notte scorsa i ladri sono penetrati, giovandosi di una chiave falsa, nella farmacia del signor Luigi Castrati, sita alla Trinità dei Pellegrini n. 88, e, scassinata una scrivania, hanno involati alcuni oggetti preziosi per un valore di circa mille lire.

Il furto è stato denunziato al Commissariato di P. S. di Sant'Eustachio.

Tentato suicidio

Alle ore 14.30 di oggi, nella sua abitazione in via Roma Libera n. 30, certo Costantino Pertica fu Pietro, di 32 anni, romano, soldato richiamato nella sussistenza, ha tentato di suicidarsi per dispiaceri di famiglia sparandosi un colpo di rivoltella al petto, in direzione del 7.o spazio intercostale sinistro.

Trasportato all'ospedale della Consolazione il Pertica è stato dal dott. Aliotta giudicato guaribile in otto giorni, salvo complicazioni.

L'agente di P. S. Quacenta, di servizio all'ospedale, ha sequestrata la rivoltella che il Pertica aveva ancora presso di sè.

Un tram... tedescofobo

Oggi il signor Guglielmo Schroeder di anni 45, da Toel (Germania), abitante in via Balbo n. 5, si recava in vettura pubblica al Ministero delle Finanze, quando — in via della Scrofa, all'altezza del vicolo di Ascanio — la carrozza è stata investita dal tram della S. R. T. O. numero 302, linea 6.

L'urto violento ha letteralmente sconquassata la vettura pubblica: il signor Schroeder è stato sbalzato a terra e nella caduta ha riportato contusioni e ferite alla fronte, al viso e alla spalla destra.

Accompagnato con un'altra vettura, dalla guardia municipale Pietrucci all'ospedale di San Giacomo il povero signor Schroeder è stato dal dottor Carelli giudicato guaribile in 20 giorni, salvo complicazioni.

Furti in un "bazar„

Il signor Edoardo Pontecorvo, proprietario del bazar « 48 » in via Nazionale, intitolato alla ditta Stefanini, notava da qualche tempo la scomparsa di una rilevante quantità di merce.

Ricevuta la denunzia, il Commissario di P. S. di Magnanapoli faceva arrestare dai suoi agenti un commesso del *bazar*, Domenico Michetti, di 50 anni, da Colle Barato, e il rappresentante di commercio Armando Lozzi, di 42 anni, da Teramo.

Il Michetti era stato sorpreso dallo stesso signor Pontecorvo, mentre consegnava al Lozzi una grossa scatola di cartone contenente dei pettini.

Il Lozzi, arrestato in via dei Coronari mentre rincasava con la scatola, confessò di aver ricevuta la merce dal Michetti che, a sua volta, si resa pienamente confesso.

Nelle abitazioni degli arrestati venne sequestrata della merce per l'importo di circa 2000 lire. Ma, avendo il Michetti ammesso che le ruberie ebbero principio nel maggio dello scorso anno, si calcola che il danno subito dal Pontecorvo ammonti a circa 5000 lire.

Rissa all'osteria

La notte scorsa, circa le ore due, nella *Osteria di Barbone*, a Porta Metronia, due individui attaccarono lite per ragioni di giuoco. Dopo uno scambio di parole vivaci i due si azzuffarono e l'uno — il fruttivendolo Francesco Cacciari fu Sante, di 32 anni, romano — ferì l'altro — il negoziante Amerigo Biagi fu Stefano, di 32 anni, romano — con tre colpi di coltello al petto ed alle braccia. Il feritore fu immediatamente arrestato dagli agenti Testoni e Tora della Delegazione di P. S. Appio. Il ferito venne accompagnato all'Ospedale di San Giovanni, dove i sanitari lo dichiararono guaribile in otto giorni, salvo complicazioni.

Un cavallo in fuga

Ieri sera, circa le ore 21, il cavallo attaccato alla vettura pubblica n. 118 si lanciava a precipitosa fuga per via della Croce. Rotte le redini e sbalzato a terra il vetturino, si dirigeva verso il Corso Umberto I.

Coraggiosamente, mettendo a grave rischio se stesso, l'impiegato Duilio Olmastroni, abitante in via Venti Settembre, n. 30, lo affrontò e lo fermò riconsegnandolo poi al vetturino, che nella caduta era rimasto leggermente ferito.

L'uomo dal fagotto

Stamane, verso le 9,30, alla guardia municipale Annibali, che prestava servizio al mercato delle erbe in Piazza Monte d'Oro è stato indicato un individuo dal fare sospetto, che si allontanava in fretta con un fagotto sotto il braccio, verso via Tomacelli. L'agente ha subito inseguito l'individuo, che all'imbocco del Ponte Cavour — accortosi d'avere la guardia alle spalle — ha gettato il fagotto e si è dato alla fuga.

Ma l'Annibali lo ha egualmente raggiunto e dichiaratolo in arresto lo ha condotto al Commissariato di P. S. di Campo Marzio, non senza aver prima raccolto il fagotto che conteneva della biancheria. L'arrestato è Alfredo Rossi fu Livio, di 32 anni, romano, abitante in via della Scala n. 27. La biancheria era stata da lui rubata in via del Grottino n. 40, in danno di certa Maria Liberati donna di casa.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

DOPO LE INCURSIONI AEREE

Quel che dice un'alta personalità

Le recenti incursioni aeree su nostre città indifese, hanno lasciato in tutti una profonda indignazione. Noi ci domandiamo, e con noi, tutti quanti seguono l'avanzata vittoriosa del nostro esercito e gli apprestamenti che ci garantiscono il domani, se forse qualche cosa di non perfetto e di non completamente amogeneo abbia tardato prima, e poi inceppata, l'opera di difesa e più ancora l'offesa diretta necessaria ai centri vitali del nemico. Per non riferire impressioni che non possono avere difetto di non conoscenza tecnica o che partano da un concetto aprioristico di discussione, abbiamo creduto opportuno rivolgerci a tecnici perfettamente cogniti della materia, e ne riferiremo di seguito le impressioni.

Abbiamo domandato per primo diffuse spiegazioni ad una personalità del mondo militare. Trattandosi di una breve intervista, che mira a stabilire punti di base fondamentali, riferiremo solo, per sommi capi, le domande e le risposte.

— Crede Lei che si possano evitare, con quasi assoluta certezza, le incursioni di aeroplani nemici sulle nostre città indifese che forniscono purtroppo un così facile bersaglio?

— Nei termini della guerra nessuna asserzione è possibile in modo risoluto. La tecnica di combattimento applicata ai nuovi mezzi di distruzione, in una lotta in cui nessuna convenzione è rispettata, deve aver trovati impreparati certamente anche i più sagaci precursori.

— Benissimo, ma noi abbiamo visto che a Parigi, dopo un primo periodo disgraziato le incursioni dei « Tauben » e degli « Aviatik » son quasi del tutto finite.

— E' vero, ma questo per varie ragioni, sulle quali è inutile soffermarsi. Io credo che il problema debba essere posto sotto una luce differente. La nostra produzione basta e può bastare ai bisogni della guerra, e se questa non bastasse, abbiamo noi gli affidamenti e meglio ancora la sicurezza degli approvvigionamenti necessari dall'estero? Noti bene che questo « estero » è eccessivamente generico, perchè infatti, come Lei saprà, la produttrice e iniziatrice dell'industria aviatoria è la Francia, che ha dotato largamente eserciti amici e... non amici dei suoi apparecchi.

— Eserciti non amici?!!

— Sì, naturalmente nel periodo antecedente alla guerra. La Germania e l'Austria hanno saccheggiato largamente la facoltà inventiva dei francesi, hanno avuto l'abilità di copiare i migliori modelli, ma sopratutto la previdenza grande di assicurarsi in casa loro la fabbricazione in serie completissima dei tipi prescelti, e queste serie complete ed esatte, dal primo bullone all'ultima membratura di legno delle ali. Così è sorta la leggenda dell'enorme potenzialità e della superiorità dei « Tauben » e degli « Aviatik » che sono passati ormai a determinare una categoria di apparecchi, mentre non hanno realmente alcuna caratteristica speciale.

— Ma si dice siano degli apparecchi molto potenti?

— Può correggere: « degli apparecchi molto comuni, ma costruiti in serie indeterminabili che assicurano ad ogni momento il cambio di ogni pezzo, e sopratutto l'esatta conoscenza degli stessi apparecchi da parte di tutti i piloti e di tutti i meccanici ». Quindi gli stessi apparecchi che si vedono passare molte volte sopra le linee degli avamposti non sono altro che serie che si ripetono e, dopo che i Francesi, dopo che noi Italiani, dopo che gli Alleati tutti, in quei meravigliosi inseguimenti che rinnovano ore e ore delle epiche lotte, che hanno per campo il più bel campo infinito e una tenzone senza confini, dopo che molti ne hanno abbattuti, ne vedono passare a torme, ancora, incessantemente, torme che non hanno un nome, nè un passato di condottiero che le guidi, o un valore da affermare, ma che sono pur terribili mezzi di distruzione.

— Morale??..

— Morale: non mi stancherò mai di ripetere che ci vogliono apparecchi, apparecchi, apparecchi, apparecchi, e aprire scuole e aiutare e incitare oggi, domani e sempre aviatori, perchè solo con una grande preparazione, con una riserva inesauribile di ali, di carrelli, di motori, di uomini che si seguano incessantemente potremo dire con altri competenti comandanti le armate sorelle che all'aviazione è riserbata forse più d'una pagina gloriosa nella risoluzione definitiva della guerra che combattiamo.

L'autorevole persona cui ci siamo rivolti, non poteva e non doveva dire di più: a noi profani che c'interessiamo della nuova grande conquista che è diventata ormai l'ausilio più sicuro degli eserciti combattenti, pare che la questione tecnica sia stata delineata con una grande chiarezza. Perchè risponde, esattamente, vediamo, a quel concetto pratico che molti altri assai versati nelle cose militari si sono fatti della questione. E qui vorremo dire che molto inesattamente si crede dai più che un servizio così delicato e che richiede non solo salda cultura e profondità di studi, possa essere indifferentemente trattata da chiunque conosce, magari a fondo la disciplina della guerra, ma che non conosca con altrettanta profondità le relazioni delle eliche, delle ali e dei motori rombanti nello spazio, e che l'istituzione di un sottosegretariato dell'aviazione — momentaneamente fatto in Francia per una più completa organizzazione — e che in Inghilterra avrà l'importanza di un vero Ministero, risponde ad una finalità pratica: essere l'aviazione un problema di importanza nazionale, collegato a troppe risorse, a troppe organizzazioni, a un così complesso piano di preparazione e di difesa da richiedere alla sua direzione una responsabilità politica che unisca l'azione del Ministero della Guerra al controllo più diretto del Ministero e al sindacato delle due Camere.

A. R.

Come narrano gli austriaci

l'incursione su Milano

Fandonie e menzogne del comunicato

MILANO, 17.

Il bollettino dello Stato Maggiore austriaco della giornata del 15 febbraio, racconta a modo suo l'incursione aerea su Milano. Dice il bollettino che la mattina del 14 una squadriglia austriaca, composta di 11 aeroplani, colpì con bombe la stazione ferroviaria e gli stabilimenti di Milano. Furono notate immense colonne di fumo. Il bollettino degli austriaci aggiunge che la lotta aerea sarebbe stata decisa a favore degli austriaci avendo gli aviatori italiani sgombrato il campo.

Lo Stato Maggiore austriaco è stato colto tante volte in flagrante reato di menzogna dal comando supremo, che non vi era affatto bisogno per gli italiani di questo nuovo documento di falsità se la menzogna su fatti avvenuti nelle trincee può essere riconosciuta « de visu » solo dai pochi attori o testimoni dei fatti, tutta la popolazione milanese, e vi sono in essa molti neutrali, può essere giudice competente di questa nuova enorme bugia austriaca.

Tutta Milano ha visto gli aeroplani nemici, tutta Milano ha visto le località colpite, ed ha constatato gli effetti delle bombe lanciate o ne ha avuto cognizione non solo dai comunicati ufficiali e dai resoconti dei giornali, ma da informazioni dirette di testimoni oculari. Tutta Milano ha assistito alla fase del combattimento aereo, tutta Milano può dire che gli aeroplani nemici non erano 11, che nessuna immensa colonna di fumo salì al cielo per effetto del bombardamento, che non gli aviatori italiani sgombrarono il campo, bensì i nemici e che le bombe non colpirono nè la stazione ferroviaria, nè gli stabilimenti. Ma dopo tutto bisogna essere grati allo Stato Maggiore austriaco che ha offerto un nuovo saggio dei suoi metodi di spudorata e grottesca menzogna non più soltanto a qualche reparto dell'esercito, ma a tutta una grande città e ad una folla di sudditi di stati neutrali.

Accanto al comunicato austriaco fa una eccellente figura questa comica notizia che ci viene da Zurigo: « Mandano da Lugano alla *Frankfurter Zeitung* che dopo l'apparizione su Milano degli aviatori austriaci, la folla, a quanto riferiscono alcuni viaggiatori, avrebbe saccheggiato i negozi di ditte tedesche, e a Chiasso sarebbero arrivati dei vagoni merci con numerosi segni di colpi di bombe. Questo dimostrerebbe — dice sempre il corrispondente — che gli aviatori austriaci sono riusciti a colpire i magazzini ferroviari. Il corrispondente aggiunge che l'incursione aerea ha avuto per conseguenza una più rigorosa sorveglianza al confine. Si può entrare in Italia solo con passaporto vistato nella giornata dal consolato italiano di Lugano ».

* * *

L' «Agenzia Stefani» comunica:

Un bollettino di guerra austriaco in data 15 fabbraio, riferendo con ampollosa verbosità e con palese compiacenza degna di gesta meno selvagge il recente bombardamento di Milano, ingenuamente dichiara che ben 11 aeroplani erano stati destinati all'eroica impresa.

La verità è, invece, che i velivoli i quali adempirono il civile compito di uccidere e ferire cittadini inermi, furono soltanto due, perfettamente visibili agli abitanti della popolosa città. Se ne deve dedurre che, forse per la esitanza degli aviatori austriaci, certo per le predisposizioni della nostra difesa aerea, degli 11 velivoli ben nove rinunciarono alla impresa. E poichè il comunicato austriaco non fa il più lieve cenno della incursione di un apparecchio nemico su Monza, si deve arguire che i loro bravi aviatori austriaci inviati su Milano abbiano riferito, con lealtà pari al compito, di aver tutti puntualmente adempiuto il mandato.

I funerali di Milano

Le ali dell'Italia si librano vigili su i feretri.

Ore 19.

Milano oggi ha tributato solenni onoranze alle vittime delle bombe austriache, solenni perchè vi hanno partecipato tutti i cittadini di ogni condizione e di ogni età e perchè la severa compostezza dell'enorme folla attestava compianto per le vittime, ma anche saldezza di animi. Milano, grande e generosa sempre, si è mostrata anche oggi degna delle sue belle tradizioni. Nessuno ha voluto disertare il posto che gli spettava: sono rimasti a casa soltanto gli infermi. La città si è vuotata sino dalle 14 e i negozi si sono chiusi. Il convegno era fissato per le ore 14,30 nei viali adiacenti il Cimitero Monumentale ed in quell'ora associazioni, rappresentanze con bandiere, portatori di corone, scuole, istituti, autorità civili e militari, cittadini erano al posto indicato. Due delle quindici vittime, morte fra ieri sera e stamane, avranno il funerale venerdì. Oggi dunque si dovevano trasportare dal Monumentale al cimitero di Musocco, tredici salme.

Durante la notte e la mattinata ogni salma è stata circondata dai parenti e visitata dagli amici. Dopo mezzogiorno, a cura del Municipio, le salme sono state rinchiuse nelle casse, su ciascuna delle quali è il nome del povero morto. Alle 14.30 i tredici feretri vengono deposti sui carri municipali che sono letteralmente coperti di fiori e alle 15 comincia a formarsi il corteo. E' questa una impresa delle più difficili, data l'enormità della folla. Precede il clero: sono presenti tutti i rappresentanti delle parrocchie milanesi, vengono poi numerosissime rappresentanze di associazioni con bandiere. Non è possibile elencarle per l'ora tarda e per il loro numero.

Ed eccoci alla prima vittima: il povero piccino di quattro anni Pietro Vitali. Il carro è tirato da cavalli bianchi. La piccola cassa non si vede, tanti sono i fiori che la coprono. I parenti seguono immediatamente: poi viene uno stuolo di bambini tutti recanti fiori. La folla si scopre reverente e silenziosa.

Il corteo va così svolgendosi lentamente. Dietro ogni carro sono i parenti delle vittime, autorità cittadine e altre rappresentanze. Non un solo dei senatori e deputati presenti oggi a Milano, manca. Sono presenti anche il sindaco e tutti gli assessori, ma non è il caso di far nomi; nè sarebbe agevole cosa. La folla è tale che non è possibile al cronista rimanere sempre a contatto col corteo.

Dopo il feretro del bambino vengono le salme delle due donne e infine quelle degli uomini: in totale tredici, e su ognuna è una corona del Municipio. Il corteo per il viale Tenaglia e via Canonica si avvia alla chiesa della SS. Trinità.

Qualche minuto prima delle 15 dall'aerodromo di Taliedo si innalza una squadriglia di aeroplani. Il comando della difesa aerea aveva avvertito precedentemente a mezzo dei giornali, che per evitare ogni qualsiasi incursione aerea nemica, gli aviatori militari si sarebbero librati su Milano alla sua eventuale difesa durante i funerali. E alle 15 precise i nostri aeroplani della squadriglia appaiono a breve distanza l'uno dall'altro nel cielo limpido ed azzurro. L'immensa folla ondeggia come presa da un dubbio atroce ma immediatamente si distinguono nettamente i colori nazionali dipinti sotto le ali dei velivoli e da più parti scoppiano applausi subito repressi dalla solennità del momento. Il corteo a stento riesce a procedere.

Da alcuni balconi piovono fiori sui feretri: viole e garofani.

Il corteo lentamente giunge alla chiesa alle 17.30.

Le tredici salme sono trasportate nella stretta chiesa della SS. Trinità, precedute e seguite dal clero. E si svolge semplice, ma solenne e assai commovente la cerimonia religiosa.

Poi il corteo si ricompone e alle ore 18 giunge alla stazione di Musocco, dove le salme vengono tolte e deposte sui treni ferroviari. Quindi la folla lentamente si scioglie.

Per accordi presi, non sono stati pronunciati discorsi.

Oltre 150 erano le bandiere delle rappresentanze intervenute.

Per percorrere il tratto tra il cimitero e la chiesa, il corteo ha impiegato due ore e mezzo.

La mancanza di cordoni di soldati agli sbocchi delle vie, che danno sul percorso, ha fatto sì che la folla potesse ostacolare, come ha ostacolato, il corteo; così si è avuta una enorme lentezza.

Nessun incidente.

A Monza

MONZA, 17.

Hanno avuto luogo solennemente i funerali del calzolaio Giuseppe Crippa, vittima di una bomba nell'incursione aerea di lunedì mattina.

Alle esequie hanno partecipato oltre numerosa folla, tutte le autorità civili, politiche, militari e religiose.

Data l'assoluzione del tumulo nella chiesa di San Biagio da monsignor arciprete Rossi, il corteo si diresse verso il cimitero di San Gregorio.

Si calcola che più di 5000 persone abbiano seguito il feretro.

L'on. Salandra ad Andria

ANDRIA, 17. — E' atteso in giornata l'arrivo dell'on. Salandra con la famiglia per le nozze del figliuolo con la signorina Ceci. L'on. Salandra si tratterrà qui due giorni; probabilmente si recherà dopo a Foggia e a Lecce.

Esonero dalla tassa universitaria

in conseguenza della guerra

Il ministro dell'istruzione, on. Grippo, ha stamane sottoposto alla firma luogotenenziale il decreto col quale viene concesso il beneficio dell'esonero dal pagamento delle tasse agli studenti delle R. Università ed istituti d'istruzione superiore i quali si trovino sotto le armi e appartengano a famiglie di disagiata condizione, o non essendo militari abbiano avuto il padre morto in guerra, o disperso, o prigioniero, o reso inabile all'esercizio della professione per ferite o infermità riportate in guerra.

Lauree speciali in medicina

Con decreto luogotenenziale d'oggi, su proposta del ministro della P. I., on. Grippo, viene stabilito che nelle scuole superiori di medicina veterinaria si svolgerà ininterrottamente dal 21 febbraio al 27 aprile 1916 un corso speciale comprendente le materie del quarto anno al quale saranno ammessi gli studenti iscritti al quarto anno dalla scuola stessa, compresi i militari.

Gli esami speciali di laurea sin inizieranno il 28 aprile e avranno termine il 7 maggio.

I libri di testo

Considerate le eccezionali presenti condizioni, il Ministro della P. I. ha ritenuto opportuno prorogare l'inizio del lavoro di esame ed approvazione dei libri di testo per le scuole primarie e popolari di spesa col regolamento 17 giugno scorso, n. 897. In relazione a questo provvedimento furono aumentati di un anno i termini stabiliti dalle disposizioni transitorie contenute nel regolamento stesso.

Autori e editori potranno, intanto, continuare a far pervenire al Ministero le domande di esame delle loro pubblicazioni. Quanto prima saranno emanate le norme dirette a regolare, per il 1916-17, la scelta, da parte dei maestri e l'adozione nelle scuole dei libri di testo di nuova pubblicazione.

La concessione degli "exequatur,,

Su proposta del Ministro Guardasigilli, è stato firmato dal Re il seguente decreto, che decentra la facoltà di concedere gli *exequatur* dal Ministero ai procuratori generali:

« La facoltà di concedere il regio *exequatur* alle Bolle Pontificie riguardanti la provvista dei benefici minori e la destinazione dei relativi beni è delegata al procuratore generale presso la Corte d'appello del luogo in cui sono posti i benefici e i beni preindicati, con le modalità e nei limiti di cui all'art. 4 del regio decreto 25 giugno 1871, n. 320 e del relativo regolamento. »

Alla Minerva

Con decreti Luogotenenziali in data odierna sono stati presi su proposta del ministro della P. I., on. Grippo, i seguenti provvedimenti:

— Nomina del prof. Antonio Maria Antoniazzi a membro della Commissione Geodetica Italiana.

— Nomina del sig. ing. Giuseppe Vallini a consigliere della Commissione amministrativa del R. Conservatorio di S. Anna in Pisa.

— Intitolazione al nome di *Niccolò Tommaseo* della R. Scuola Normale istituita in Venezia.

— Autorizzazione a conservare l'amministrazione delle proprie scuole elementari al Comune di Nervi.

— Sospensione per la durata della presente guerra e fino a sei mesi dopo la sua cessazione della tassa d'ingresso all'Anfiteatro Romano in Pozzuoli, alla Grotta di Sejano in Pozzuoli, agli scavi di Ercolano ed ai Tempi di Pesto.

L' Austria cerca rame

La fine di un tetto storico

BERNA, 17.

Il municipio di Vienna ha deciso di togliere dal tetto dello storico e vecchio palazzo del *Rathhaus* le lamiere di rame per offrirle al ministro della guerra, che ne ha grande bisogno.

Il "Vorwaerts,,

e la situazione italiana

Il «Vorwaerts», commentando il viaggio di Briand a Roma, studia la situazione speciale dell'Italia nel conflitto europeo.

L'autore ricorda che il vecchio irredentismo italico trae la sua origine da ricordi storici e da considerazioni strategiche, e dimostra come i contrasti tra Italia ed Austria siano stati sempre più forti del conflitto tra la Germania e l'Austria-Ungheria. Rafforzati furono anche i sentimenti anti-austriaci dalla penosa impressione che la pianura del Po e la costa orientale dell'Adriatico, siano per modo di dire, a tiro dell'artiglieria austriaca.

Effettivamente, continua il giornale, gli avvenimenti della guerra hanno dimostrato la inespugnabilità delle posizioni alpestri e la situazione pericolosa della costa orientale italiana di fronte alla flotta austro-ungherese. Sulle coste Dalmate gli austriaci hanno nelle isole avanzate eccellenti punti di appoggio.

Il «Vorwärts» spiega ancora le ragioni per cui gli sforzi della stampa tedesca intesi a dirigere l'azione degli italiani verso Nizza e la Savoia, non hanno avuto risultati. Parla della emigrazione e delle condizioni delle industrie italiane e soggiunge:

« L'Italia non è scesa in campo soltanto per Trento e Trieste, queste due provincie che sembrano costituire il soddisfacimento delle aspirazioni irredentiste servono solo di appoggio al movimento interventista per guadagnare influenza politica all'Italia nei Balcani.

« Da quando la bandiera italiana sventola sopra Vallona e sulle isole del Dodecanneso, l'Italia si sente fortemente interessata nei Balcani dove sperava, insieme alla Romania, di guadagnare una situazione privilegiata.

« Nell'Asia Minore l'Italia pensava di trovare il territorio per le sue centinaia di migliaia di emigranti, e così essa urtò nel Mediterraneo contro la Grecia e contro la Germania, contro la quale anche l'Italia nutre nebulose antipatie sociali.

« Come in Russia ed in Romania, il tedesco in Italia ed anche in Francia è il pioniere del progresso, del commercio e dell'industria, ed egli rinforza in questi paesi l'economia nazionale, ma vi ritrae anche grossi utili, e la lotta contro il capitale vi assume così un carattere nazionale, perchè il capitale è straniero, e tale lotta trova anche nelle borghesie indigene forti adesioni.

« Come alleata, l'Italia esercitò sull'Austria una forte influenza, perchè fece pagare ben cari i suoi servizi amichevoli, e perchè l'articolo 7 del trattato della Triplice, ora pubblicato, ha influenzato le più importanti decisioni dell'Austria.

« Con questo articolo l'Austria si trovava legata nella libertà di azione e doveva guardare con le braccia conserte la mobilitazione di tutte le forze vitali della Russia nella lotta per Costantinopoli per non legittimare con un intervento l'occupazione italiana dell'Albania ».

Il «Vorwaerts» conclude:

« Non è detto che l'Italia domani concluda una pace separata. Non è nemmeno escluso che i radicali abbiano il sopravvento e che la problematica e indecisa relazione tra l'Italia e la Germania abbia a peggiorare. Sarà quindi opportuno attendere pazientemente senza troppe speranze ».

Il diritto di armare i piroscafi

riconosciuto dagli Stati Uniti all'Intesa

WASHINGTON, 17.

Un alto funzionario del Dipartimento di Stato ha dichiarato che gli Stati Uniti riconoscono alle Potenze dell'Intesa il diritto di armare le navi mercantili, conformemente alle Convenzioni internazionali. Se queste Potenze rifiutano di aderire al suggerimento del disarmo, il Governo degli Stati Uniti non potrà per ciò approvare l'intenzione dei tedeschi di affondare tutti i piroscafi mercantili armati.

Il Dipartimento di Stato fa sapere che non ha intenzione di cambiare egli stesso la legge concernente l'armamento delle navi mercantili, perchè ciò non può aver luogo senza il consenso di tutte le Potenze interessate, ma potrà modificare le istruzioni date alle autorità dei porti e permettere l'entrata o la partenza dei piroscafi che saranno armati soltanto dei cannoni necessari alla loro difesa.

Si assicura che la Germania consente a sostituire nell'ultima risposta circa il Lusitania alle parole: « riconosce che responsabilità le incombono pel fatto della perdita di vite di neutri » le seguenti: « accetta le responsabilità che le incombono ».

Per togliere ai tedeschi le illusioni su la futura pace

LONDRA, 17.

La *Westminster Gazette*, commentando gli ultimi avvenimenti scrive che non vi possono essere mezze misure verso coloro che in Germania conducono la guerra. Una pace senza bottino che li obblighera a riprendere lo *statu quo*, a pagare quanto loro spetta della fattura e ad imporre duecento milioni di nuove tasse, li screditerà per sempre e condurrà inevitabilmente alla loro decadenza. I Tedeschi sanno che questa guerra era stata fatta allo scopo di acquistare nuovi territori e di aumentare la potenza del loro paese. Il loro rancore contro gli attuali capi diverrebbe senza limiti se essi si vedessero respinti nel loro territorio ed a tenersi semplicemente sulla difensiva. I Tedeschi credono sempre che potranno concludere la pace sui territori che occupano in Europa e che gran parte dei loro territori che noi occupiamo fuori d'Europa verrà loro consegnata. Il nostro compito consiste fino da ora nel provar loro che si ingannano molto. Le grandi risorse di cui disponiamo debbono condurre ad un risultato decisivo. Abbiamo piena fiducia che in questa lotta di perseveranza avremo la meglio sopra di essi e che, come nei tempi passati, la potenza marittima, congiunta con quella militare riporteranno a lungo andare la vittoria sopra una potenza puramente militare.

La querela Chauvet-"Idea Nazionale,,

Il P. M. chiede la condanna dei due imputati

La fine dell'udienza di ieri

L'arringa dell'avv. Cartasegna

Nell'ultima parte dell'udienza di ieri, proseguendo il dibattimento nella causa Chauvet-*Idea Nazionale*, si fece una momentanea sospensione dell'udienza, accordata dal presidente, prima di dar la parola all'avvocato del querelante.

Ripresa l'udienza il Presidente raccomanda agli avvocati che la discussione sia calma e serena e che l'accusa rimanga nei suoi limiti. L'avv. Cartasegna chiede innanzi tutti che, ritenuta la responsabilità degli imputati e del civilmente responsabile, siano tutti condannati solidalmente ai danni a favore del concludente da liquidarsi separatamente, e domanda pure che si faccia salvo al concludente ogni altro diritto in dipendenza delle pubblicazioni posteriori a quelle querelate.

Ciò premesso, il patrono della P. C. dice di non credere opportuno in una simile causa di fare un facile esordio e passa a discutere nel vivo della causa. Costanzo Chauvet è accusato dagli avversari di essere un traditore della Patria, perchè è stato — prima della dichiarazione di guerra — un neutralista; ora tale accusa viene fatta forse da uomini i quali mai hanno cambiato opinione?

Neanche per sogno — dice l'avv. Cartasegna rivolto agli imputati — ma forse voi, nazionalisti, non avete un giorno sostenuto il dovere dell'Italia di scendere in campo con gli Imperi Centrali? Altro che neutralismo!; voi siete andati molto al di là, voi avete sorpassato i neutralisti checchè ne possano dire i molti giovani qui raccolti e che potrebbero benissimo costituire una splendida compagnia da partire per il fronte.

L'avv. Cartasegna prosegue leggendo lo scritto di Chauvet pubblicato la mattina del 24 maggio dello scorso anno a proposito del famoso articolo 7 del Trattato della Triplice e che avrebbe indetto il Monicelli a diffamare Chauvet.

Ora l'articolo di Chauvet, che diceva all'on. Sonnino spettare la responsabilità di una diversa interpretazione dell'art. 7 del Trattato di Alleanza e che invitava tutti alla concordia è l'articolo di un traditore? Non lo si può sostenere in buona fede, perchè nessuno in buona fede sostiene che sia traditore Giovanni Giolitti, il quale nel Maggio aveva sulla guerra opinioni diverse da quelle dell'attuale Presidente del Consiglio.

Tommaso Monicelli senza alcun motivo aggrediva Chauvet.

A questo punto — dice l'avv. Cartasegna — debbo aprire una parentesi: io non sono mai intervenuto ad assemblee di nazionalisti, per quanto abbia prestato la modesta opera mia per far trionfare nelle ultime elezioni politiche le candidature di amici. Un giorno, e dopo che aveva assunto la difesa di Costanzo Chauvet, mi giunse la lettera con la quale mi si comunicava che ero stato espulso dall'Associazione Nazionalista; e la lettera portava la firma di Domenico Oliva, che io avevo trovato più volte a pranzo in casa Chauvet. E poi; ma è proprio vero che i nazionalisti non ammettono neppure la libertà della toga e che non riconoscono nessun sentimento nobile ed elevato?

Esaurito un piccolo incidente il patrono della P. C. legge l'articolo querelato e dice che nessun dubbio che in quell'articolo si riscontrano tutti gli estremi del reato di diffamazione e che quindi di tale reato debbono rispondere i giudicabili.

Conclude invocando una sentenza di condanna.

La requisitoria del P. M.

Terminata l'arringa dell'avv. Cartasegna, prende la parola il P. M. cav. Tonini, il quale subito entra nella causa e subito accenna ai due documenti esistenti in atto e tra loro difformi; la requisitoria del procurator generale e la sentenza della sezione di accusa pronunziata nella causa contro Costanzo Chauvet.

La sentenza va da tutti rispettata e sulla sentenza non può discutersi.

Viene ai diritti della stampa: e il P. M. dice di riconoscere ai giornalisti il diritto di cronaca e il diritto di critica; ma quando un giornalista come il Monicelli attacca un uomo ricordando — come ha fatto per Chauvet — una sentenza di condanna di 40 anni or sono, allora non può più discutersi sulla esistenza del reato di diffamazione: quel giornalista non può trincerarsi sul diritto di cronaca e di critica e deve essere punito.

L'articolo incriminato dimostra tutto l'odio, tutta l'antipatia che Monicelli e *L'Idea Nazionale* avevano per Chauvet.

Il tribunale, senza occuparsi della opinione pubblica e senza cedere ad alcun sentimento — anche se si tratta di nobile sentimento come è quello che anima tutti in questo momento — deve applicare la legge e la legge è contro gli imputati.

Il cav. Tonini conclude domandando la condanna del Monicelli a diciotto mesi di reclusione e a lire 1500 di multa; pel gerente ad un anno della stessa pena e a lire mille di multa; la pena va tutta condonata per il decreto di amnistia riguardo al gerente; e per il Monicelli è diminuita così a sei mesi.

Alle 18 l'udienza è tolta. Il seguito a domani.

L'udienza d'oggi

Si apre l'udienza alle 12 e mezza: gli imputati sono al loro posto e non mancano i difensori. L'aula è abbastanza affollata, perchè stasera si attende la sentenza.

Le arringhe dei difensori

Primo a prendere la parola è l'avv. *Antonello Caprino* il quale tiene subito a dichiarare che i nazionalisti non furono mai neutralisti e che tutti i colleghi dell'*Idea Nazionale* assumono la piena e completa responsabilità degli articoli incriminati scritti dal Monicelli. Discute la causa più che altro dal punto di vista politico e rimprovera la condotta tenuta da Costanzo Chauvet quando l'Italia dovette dichiarare la guerra all'Austria, e termina augurandosi una sentenza di completa assoluzione per il suo amico Monicelli.

E' la volta del senatore *Fabri*, il quale in un breve esordio dice che nella causa attuale porterà una parola serena, anche perchè non ha conosciuto mai Costanzo Chauvet.

Anzi — soggiunge il difensore — io ho pochi meriti nella mia modesta vita politica, ma tengo a dichiarare con orgoglio di non aver mai parlato con il direttore del *Popolo Romano*, forse perchè quando io entrai nella vita pubblica Chauvet già apparteneva alla storia.

Il senatore Fabri esamina il noto articolo comparso sul *Popolo Romano* a proposito della interpretazione data all'art. 7 del Trattato e spiega e giustifica l'attacco dell'*Idea Nazionale*, mentre critica acerbamente lo Chauvet per essersi querelato senza accordare la facoltà della prova.

L'oratore legge molti brani di articoli pubblicati dal *Popolo Romano* per sostenere che quel giornale ha seguito sempre la tesi *austriaca*, neppure la *germanica*, e che non sempre Costanzo Chauvet fu neutralista: si duole poi che il direttore del *Popolo Romano* concepisca l'alta funzione della stampa in modo così gretto e così meschino come ha dimostrato di fare affittando il suo giornale ora all'Austria, ora alla Francia, ora alla Grecia.

Chauvet — dice il senatore Fabri — è giunto a paragonare Bulow a Camillo Cavour; è arrivato fino a citare favorevole alla sua tesi l'opinione di Giovanni Giolitti.

No — prosegue l'oratore fra la generale attenzione del pubblico — io sono stato il Parlamento uno dei pochi sempre contrari alla politica di Giovanni Giolitti, ma oggi da galantuomo quale sono debbo difenderlo. Giovanni Giolitti sarà stato neutralista ma non dobbiamo offenderlo pensandolo esecutore degli ordini dell'Ambasciata austriaca. No: Costanzo Chauvet è solo e rimane solo nella sua campagna anti-italiana: per Chauvet nulla vi è di sacro, nè il Belgio, nè Trento e Trieste, neppure i profughi venuti da noi perchè cacciati dall'Austria.

Esaurita così la prima parte della causa — la parte più che altro politica — il senatore Fabri si ferma a discutere la sentenza della sezione di accusa e legge la grave deposizione fatta dall'attuale Presidente del Consiglio, il quale ebbe a dichiarare che il *Popolo Romano* era a disposizione dell'Ambasciata austriaca a mezzo del famoso Claar, espulso dall'Italia perchè sospetto di spionaggio, e si meraviglia della assoluzione di Costanzo Chauvet, che, a suo tempo, fu oggetto di studio scientifico da parte di criminalisti autorevoli come il Sighele, il Bianchi ed il Ferrero.

All'articolo del 22 maggio del *Popolo Romano* paragona quanto scrisse lo stesso 23 maggio la *Tribuna*.

Io — dice il senatore Fabri — non conosco personalmente i redattori della *Tribuna* so però che sono dei galantuomini dai quali possiamo essere divisi per ragioni politiche non per altre ragioni. La *Tribuna* ha nobili tradizioni patriottiche e fu neutralista; ma appena dichiarata la guerra all'Austria, fu per la guerra e scriveva — appunto nel numero pubblicato la sera del 23 maggio — commentando la nota del Governo austriaco che replicava alla denunzia della Triplice:

« *La Nota è anche ingiuriosa nella forma e giustifica* perfettamente la risposta data con le armi ». Quanto diverso questo linguaggio da quello tenuto in quella ed in altre occasioni da Costanzo Chauvet!

Dopo aver trattato brevemente la questione giuridica sostenendo che il suo cliente denunciando lo Chauvet ha fatto la legittima difesa del diritto, conclude con una calda perorazione invocando una sentenza di completa assoluzione.

Dopo il riposo

Abbiamo un breve riposo dopo l'arringa del senatore Fabri e poi il Presidente dà la parola all'Avv. *Di Benedetto* che difende in modo speciale Tomaso Monicelli.

L'oratore dice che il senatore Fabri ha dimostrato che l'*Idea Nazionale* non volle diffamare il querelante ma si limitò a segnalare al procuratore del re il pericolo che offriva Chauvet col suo giornale; ora bisogna discutere la questione di diritto.

E la questione di diritto è lungamente discussa dal difensore, il quale comincia col criticare la sentenza della Sezione di Accusa che tentò invano di riabilitare la figura morale di Costanzo Chauvet.

Questi doveva essere pago di quella sentenza senza avere l'audacia di ripiegare la querela.

La dottrina e la giurisprudenza sono concordi nel ritenere che non esiste il reato di diffamazione senza l'*animus injuriandi* e l'avv. Di Benedetto ritiene che i suoi avversari male abbiano interpretato l'articolo 393 C. P. che, nel caso in esame, non può applicarsi agli odierni giudicabili quali furono messi a scrivere l'articolo querelato da un alto e nobile sentimento.

Croce Rossa

I maestri italiani. — I « Diritti della Scuola », il nostro massimo monitore didattico, ha voluto che anche i maestri italiani riaffermassero il loro patriottismo in quest'ora storica della Patria. E, facendo un'attivissima propaganda per la Croce Rossa, ha preso l'iniziativa d'inscrivere le scuole elementari alla nobile istituzione. Aiutato dai maestri che hanno sempre risposto con entusiasmo all'appello, il patriottico giornale ha già inscritte oltre « settecento » scuole d'Italia alla Croce Rossa e annunzia di giungere presto al migliaio. E' da notarsi che per la massima parte le scuole inscritte sono di piccoli paesi.

Il direttore dei « Diritti della Scuola », Annibale Tona, ha il magior merito di questo rilevante successo; e la sua opera va quindi rilevata e ammirata.

Soci Soci perpetui, Oblazioni. — Al Comitato di Propaganda giungono sempre più numerose le inscrizioni a soci, a soci perpetui e le oblazioni per la Croce Rossa. Notiamo, fra gli ultimi soci perpetui: la Cancelleria del Tribunale di Roma, la Società Anonima proprietà fondiaria, l'Istituto Cooperativo Case per gli Impiegati dello Stato, il vice ammiraglio senatore Leone Raynaudi, la famiglia del capitano Dal Buono Omero, in memoria del loro eroe, Tommasini Giulia, Sbarbella Ettore, il principe Don Augusto Torlonia.

Una nuova scuola di Roma si è aggiunta alle altre molte inscritte socia perpetua della nobilissima Istituzione: la Scuola Maschile Elementare « Alfredo Baccarini ». Notiamo anche l'atto generoso della Società Cooperativa « Giovanni Corso », la quale, oltre essersi inscritta socia, ha versato L. 91.97. Ed è pure da segnalarsi l'atto gentile della piccolissima socia della Croce Rossa, Onesta Scarpace, di anni 2, la quale proponendosi di essere anche un'attiva propagandista fra le sue piccolissime compagne ha cominciato col procurare all'istituzione due nuove socie: Valeria e Iginia Sbarbella, che insieme hanno appena tre anni!

Il centesimo giornaliero. — Il comm. Pasquale Grossi, direttore della R. Scuola Normale « Vittoria Colonna » ha versato alla Croce Rossa la somma di L. 216.08 quale oblazione e la somma di L. 100 per inscrivere la Scuola stessa socia perpetua della Croce Rossa. E' questo il risultato del gentile e mite obolo del centesimo giornaliero che tutto l'Istituto dà ai cari feriti; piccoli sforzi che sommano un importante risultato da tutte le Scuole.

Un Ufficio postale socio. — Tutto il personale addetto all'Ufficio postale n. 1 di Piazza Esedra si è inscritto socio perpetuo della Croce Rossa. Ci auguriamo che questo atto nobilissimo sia imitato ben presto e largamente. Perchè con questo mezzo è possibile ad ogni categoria d'impiegati e di stipendiati concorrere con efficacia ad aiutare la nostra Croce Rossa.

I contributi. — Gli operai della fabbrica di Sesto di Moriano (prov. di Lucca), del quale è direttore il sig. Italo Giacomelli, hanno adunato un contributo settimanale che è stato versato a beneficio della Croce Rossa per iniziativa della signora Tonelli, l'attiva propagandista dell'« anello di guerra ». L'atto generoso di questi operai è veramente simpatico e merita di essere additato.

Piccole note

Pro famiglie povere richiamati Prati. — Continua con successo la raccolta dei doni per la lotteria di beneficenza che avrà luogo il 27 febbraio corr. nei Magazzini Popolari Zingone a Via Cola di Rienzo, da parte dei componenti il Comitato di Onore; e tutto lascia prevedere che si raggiungerà per quel giorno il numero stabilito di 10.000 premi, rispondenti ad altrettanti numeri da sorteggiarsi, per cui gli acquirenti dei buoni già messi in vendita per la lotteria saranno sicuri di guadagnare per ciascun buono un premio.

Latina Gens. — Antide Boyer, il noto oratore popolare che nella Camera Francese ha rappresentato per parecchie legislature come Deputato e poi come Senatore il dipartimento delle Bocche del Rodano, con a capo la città di Marsiglia, scrive da Parigi al Presidente della « Latina Gens », avvocato Giuseppe Leti, rispondendo ad apposito invito:

« Io metto la mia Rivista « Il Mondo Latino » tutta a vostra disposizione e pubblico subito la Vostra lettera. Dò intera l'opera mia al [illegible] Consolato della Legione Francese della « Latina Gens » e vi prego, signor Presidente, di contare su me con fraterna fiducia »

Corsi accelerati per allievi tornitori meccanici (Secondo turno. — Presso la Scuola serale degli Artieri in via S. Basilio n. 51, sono aperte le iscrizioni per il secondo corso accelerato di istruzione per allievi tornitori meccanici, che si riceveranno fino a tutto il corrente mese di febbraio dalle ore 19 alle ore 21 in tutti i giorni feriali, escluso il sabato.

L'Ufficio Annona comunica che per essere stati sorpresi a vendere il carbone a misura, invece che a peso, come prescrive l'Ordinanza sindacale 15 gennaio 1916, sono stati posti in contravvenzione i seguenti negozianti:

Condeschi Domenico — via dei Cappellari 65.
Rossi Loreta — via La Goletta 30.

Liste elettorali dei Probiviri. — La Giunta municipale rende noto che nel mese di marzo si procederà alla revisione delle liste elettorali dei sette collegi di Roma istituiti con i RR. Decreti 20 febbraio 1898, n. XLVI e 17 aprile 1910, n. CLXXIV ed invita tutti coloro che vi abbiano interesse a presentare, non più tardi del giorno 15 di detto mese di marzo, le domande per modificazioni delle liste precedenti e per iscrizioni di nuovi elettori.

Scuola Samaritana. — Le iscrizioni per le signore e signorine che intendono frequentare il nuovo Corso della Scuola Samaritana, sono aperte al Collegio Romano, dalle 18 alle 20, e fino al giorno 19 corrente. Detto corso riguarderà il completo insegnamento dei soccorsi di urgenza e dell'assistenza ai malati e feriti, con dimostrazioni e dimostrazioni pratiche e col diritto per le allieve a conseguire il relativo diploma.

Provincia Romana

Per il Prestito di guerra

Abbiamo dal nostro corrispondente di Grottaferrata:

L'Università agraria di Grottaferrata ha deliberato di concorrere al prestito nazionale di guerra con la somma di lire 25 mila, vale a dire con tutto il suo capitale derivante dalla rinuncia che i cittadini fecero all'uso civico di legnare sul bosco di Grottaferrata, in proprietà ormai dei signori Morandi. Tale iniziativa devesi al signor Filippo Passamonti con la cooperazione di altri benemeriti soci dell'Università stessa, la quale, con la rendita del piccolo capitale, ha potuto istituire una cassa di prestanza agraria, da cui i viticultori del paese ritraggono notevoli vantaggi. Se non che pare vi sia qualche difficoltà allo svincolo del suddetto capitale depositato prima alla cassa del Monte di Pietà di Roma con l'interesse del 2 1|2 per cento e che sia necessario a questo scopo di un decreto luogotenenziale. Noi siamo ben certi che questo decreto non tarderà a firmarsi, trattandosi di favorire una deliberazione così patriottica, che onora il presidente della nostra Università, Emilio Ottavi, zelantissimo sempre. In tal guisa verrà raddoppiato il fondo di cassa per i prestiti ai lavoratori della vite e nello stesso tempo si desterà negli enti e negli individui di Grottaferrata l'emulazione per concorrere nei limiti del possibile ai vantaggi della nazione. Mai come ora meglio si comprende che bisogna vivere per un'idea, per il proprio paese, per la patria e dinanzi a questa grandezza ogni sacrificio personale appare trascurabile.

La più alta verità trascende l'individuo.

La lampada, che non arde mantiene il suo olio sicuro da ogni perdita, ma si isola da tutti gli oggetti, che la circondano ed è un *inutile arnese*. Ardendo invece, *ritrova* il suo scopo, che è quello di porsi in relazione con tutte le cose vicine e lontane, sacrificando l'olio per alimentare la fiamma, che *ingrandisce* il cerchio della sua esistenza. Così è il nostro io, piccolo e nelle tenebre fino a che lo domina il desiderio di accumulare per accumulare, grande e luminoso quando, dimentico di sè, dona ciò che possiede ed entra in più intima unione con la collettività, che è regolata da una legge comune. Anche Grottaferrata, liberandosi dai pregiudizi, entrerà in questo ordine d'idee, contribuendo con la sua opera civile all'avvento della Vittoria.

Domenica prossima anche da Grottaferrata, da queste pendici, che furono la culla di Roma, partirà la parola che scuota, illumini, elevi e per bocca della esimia maestra comunale, signorina Fantini. Si è scelta per conferenziera la più giovane nel gruppo elettissimo delle nostre insegnanti poichè la gioventù è un simbolo straordinariamente ricco di suggestioni, avendo in sè la purezza delle aurore, la forza esaltatrice delle diane, lo splendore dei sogni.

Noi indossiamo *la buona armatura* per la gloria del nome latino, per il progresso civile, per la pace inviolabile d'Europa.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

AVVISI ECONOMICI

IMPORTANTE

Chi cerca impiego, chi cerca persone di servizio, chi ha appartamenti d'affittare, ville e case da vendere, chi cerca alloggio, chi desidera vendere o acquistare convenientemente oggetti usati, ricorra agli

AVVISI ECONOMICI de LA TRIBUNA

Avvisi d'indole commerciale
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

TUBERCOLOSI, bronchitici, asmatici guarirete domandando Libro gratis. Laboratorio Valenti, Bologna. 10-06

Annunzi vari
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

10.000 domandansi garantita ipoteca. Esclusi mediatori. Mario Vai, Posta restante. 0-10-42035

Medicina, Igiene
10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

CLEOPATRA. Preservativo vescica pesce. Sorprendente impalpabilità, infrangibili, elegantissimi. Durata lunghissima. Dozzina L. 12.00. Campione 1.20. Spedizione segretissima raccomandata. Edoardo Bonacina, Casellario: 736, Milano. 23-500

EXCELSIOR. Evita gravidanze pericolose. Applicazione facilissima, nessuna incomodità, efficacia assoluta. Dura moltissimo. Spedizione segretissima Raccomandata. Lire cinque. Edoardo Bonacina, Casellario: 736, Milano. 22-511

FATIMA. Preservativi finissimi, vellutati, lavabili. Dozzina L. 6.00. Campione 0,70. Spedizione segretissima Raccomandata. Edoardo Bonacina. Casellario: 736, Milano. (18.510

Occasioni (Oggetti vari, offerti o domandati)
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

PIANOFORTE francese. Bellissimo Novecentocinquanta. Vendesi Trecentonovantacinque. Via Cavour, 275, quarto. R-10-16798

SEMIFISSA 40 cavalli, vera occasione, vendesi. Scrivere Casella Postale 96, Treviso. 11-487

Acquisti e vendite
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

BOSCHI allacciati con strada rotabile due stazioni ferroviarie Sampietravellana (Campobasso) vendonsi da Adele Testa ivi residente.

GIOIE compro anche pignorate, via Giovanni Lanza, 146, int. 9. R-10-42572

VENDONSI binocoli prismatici otto ingrandimenti ottima marca per l'esercito. Per trattative scrivere Casella postale 136, Roma.

VENDONSI: Casa padronale, colonica, terreno 40.000. Prezzo 38.000. Lucchesi 36. R-10-42958

VENDONSI, uniti o separati, due appartamenti contigui; facilitazione di pagamento. Scrivere: P. 30 Haasenstein e Vogler. R-15-42863

VILLINO VENDESI vicinanze Viale Alberoni. 10 vani, 400 metri giardino. Posizione elevatissima. Prezzo 38.000. Facilitazioni pagamento. Trattative: Moretti, Via Borgognona, 26. R-21-42707

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

BANCA Previdenza, Roma, Curtatone 3, cerca corrispondenti ovunque; ottime condizioni.

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

AFFITTANSI Vicolo Governo Vecchio 6 appartamenti di vani 3 a 5. R-11-42805

AFFITTASI Villino splendida posizione con giardino volendo appartamenti anche separati in villino. Viale Alberoni fuori Porta Pia, Villa Gattorno. 19-16745R

AFFITTANSI. Palazzo Roccagiovine, Foro Traiano 1. Due appartamenti Primo Piano cinque - otto vani. Due locali terreni per garage, ufficio. Trattative: Computisteria, Foro Traiano uno. R-24-42936

AFFITTEREBBESI da ufficiale richiamato a famiglia distintissima appartamentino signorilmente mobiliato, gas, luce, centralissimo, miti pretese. Dirigersi portiere Frezza cinquanta ore antimeridiane. R-20-42097

GRANDE locale terreno affittasi pigione mitissima, quartiere Ludovisi, Calabria 19.

Lezioni, Scuole e Collegi
10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

SIGNORA tedesca offresi per lezioni, conversazioni, passeggiate. Referenze, Auer fermo posta.

Offerte d'impieghi privati
10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

INGEGNERE lunga pratica lavorazione meccanica buon progettista macchine pastifici oleifici molini cercasi da Stabilimento Meccanico. Indicare referenze e pretese. Scrivere Cassetta 2 C. Haasenstein e Vogler, Milano. 27-488

Domande d'impiego
5 Centesimi per parola — Minimo L. 1

ASSISTENTE costruttore abile misurazioni, contabilità amministrazione cantiere, occupazioni affini offresi per quattro mesi. Casella postale 163 Roma. R-17-42904

CHAUFFEUR meccanico occuperebbesi subito buonissime informazioni via Toscana, 30 Labertini. R-10-42997

SIGNORA seria cerca qualsiasi occupazione, abile lavoro bianco, guardarobiera direzione casa, lavoro giornata, ospedale, militari, miti pretese. Ave Amos, posta. 20-42786 R

Corrispondenza
10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

AFFASCINANTE ieri mostrai « Tribuna » sorrisemi prima tram poi finestra via L... scongiurata scrivere: Libretto ferroviario 28928 posta. 17-42991

ALITO. Ed io mai quella di distruggere con le mie mani! Forse vi opprimerebbe riavermi un istante vicino; mentre la torturante nostalgia della vostra persona mi assilla, e la combatto; e vi sfuggo. 33-42995.

EDELWEISS. A te mia adorata, gioia della mia vita, ogni mio pensiero, ogni mia carezza, ogni mio desiderio. 20-16791

EDERA. Grazie, mio amore, invio che desiderai. Tante; provvederò ritiro mio geloso pegno, immenso affetto. Tu amami, io sento necessità tuo amore, ora che dopo tanto averti amato in silenzio il mio cuore ti ha parlato e dal labbro adorato ha sentito la desiata parola. Saluti cari.

MURIEL. Desiderando notizie scrivi mio indirizzo appena letta corrispondenza. Vivi tranquillo, penseretti sempre nonostante destino avverso. Raccomandoti prudenza assoluta. Affettuosissimi. 20-5607

NASTRINO. Disobbedii: ma perdonate per il dolore, la tristezza grande, il desiderio ardente continuo che m'hanno vinto! Tanto soffro, mia mammina adorata, ed un timore orribile mi tortura: essere da voi dimenticato!... Quando, quando potrà il mio povero cuore straziato ritrovare vicino a voi la gioia, la felicità assoluta, nel conforto dolcissimo della tenerezza vostra? Ogni giorno, pensate, ogni istante è l'attesa impaziente... e vana! A voi e per voi sempre tutta l'adorazione mia... 77-43006

PAOLO. Sarà richiamato, e per noi, soltanto dolore. Scrisse, « Qualunque nome... ora è possibile »! Quando verrà prendermi... forse St. Agnese, « Portone »? Lasci chiuso se mi giudica così: se non si sente desiderio per la fiducia intiera, sopra tutto, come sento io. Intuisco, so, al fondo del mio cuore, che fra poco, sarà finito tutto fra di noi. Quando verrà? Passeremo poche ore insieme, come due amici io... ragazzo ce lo piacerebbe. Troveremo benchè altro mezzo di scrivere. Questo mi vergogna sempre di più, pure tanta ritardata e errata nella stampa. Amore, l'altra sera trovavo nel suo caro viso melancconia, scoraggiamento, malanno! Oh, amor mio carissimo... quando verrà???

SIGNORA bruna ammirata la sera di mercoledì 16 al Salone Margherita, da giovane occupante la poltrona a tergo, è caldamente pregata rispondere posta tessera Touring 131130.

VIA FIRENZE. La malattia ti fa delirare, chi sa quale grosso granchio hai preso e vedi dappertutto nero. Dammi appuntamento. Sii tranquilla. 22-42975

[illegible]. ALICE. Spedita lettera indirizzo indicato. Ritira. Ricevuta ultima tua. 10.5701

1869. Ringraziamenti saluti, dolente auguroti pronta guarigione. Saluta discreta ma pensieri poco lieti mesi passano senza prospettare speranze auguriamoci avvenire riserbi giorni migliori ricordando affettuosamente. 25-5701

...scrivimi inviando amica. Indica ore posso vederti. Respinge apprezzamenti supremamente ingiusti. Attendo. Scrivi... Paolo. 14-5605

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

L'uomo delle tenebre

Romanzo di PAUL DE GARROS

I suoi presentimenti erano giusti.

La contessa, ansiosa, aspettava suo marito all'albergo e, quando seppe dell'accoglienza, che questi aveva ricevuto dal procuratore della Repubblica, montò su tutte le furie.

— Ah! quei signori ci han risposto con sogghigni?... Ah! i magistrati si ridono di noi e delle nostre rivendicazioni?... Ebbene: non domanderò loro più nulla, sta tranquillo... Mi farò giustizia da me...

E con gesto rabbioso premè il bottone del campanello.

— Che cosa vuoi fare? — le chiese Riccardo.

— Ora lo vedrai.

Comparve un domestico.

— E' lontano di qui il castello di Randanne? — domandò la contessa.

— No, signora. Una dozzina di chilometri circa.

— Va bene. Si potrebbe avere dall'albergo oppure da un noleggiatore vicino una carrozza per la giornata?

— Ma, sissignora. Non avete che ad ordinare e la carrozza sarà pronta all'ora che indicherete.

— Ebbene; adesso faremo colazione e partiremo subito dopo... una mezz'ora dopo mezzogiorno.

— Benissimo signora.

Quando il domestico si fu ritirato, il conte De Lovasy, rinvenuto dalla sorpresa, mormorò:

— Vuoi andare a Randanne?

— Certo.

— A far che?

— A domandare alla signora De Montescourt che ci consegni la nostra nipotina od a toglierle questa per forza.

— E' ridicolo... La signora De Montescourt ci metterà alla porta... In quanto poi ad usare la violenza, è assurdo ed è un voler compromettere quello che desideriamo.

— Tu ragioni troppo... Qualche volta bisogna seguire il primo impulso... Allora non vuoi venire meco a Randanne?

— Verrò certo a Randanne, quantunque non abbiamo alcun motivo di far quest'irruzione in casa della signora De Montescourt... ma mi rifiuto di commettere un ratto, che tornerebbe a nostra confusione.

— Andiamo intanto... vedremo poi.

L'entrata del conte e della contessa De Lovasy nella grande sala di Randanne fu uno spettacolo grottesco.

La signora De Montescourt li ricevette con quell'aria rigida ed altera che sapeva assumere così bene, quando non voleva essere disturbata, o quando vedeva entrare in casa sua un visitatore sconosciuto, oppure quando si trovava d'un tratto in faccia qualcuno che le spiacesse.

Ora, in questa circostanza, le tre impressioni erano unite, poichè i suoceri di Simona la disturbavano, e, senz'averli mai visti, aveva sempre nutrita antipatia contro di loro, per la sola ragione che... essi erano stati suoceri di Simona.

Tuttavia sapeva, vagamente, che i signori De Lovasy s'erano ingegnati a tormentare la loro nuora e ciò avrebbe dovuto essere un merito agli occhi di lei.

Ma quelle vessazioni antiche la lasciavano indifferente ed essa era molto più sensibile al fatto che la parentela di quei due vecchi con Simona offriva loro una specie di pretesto per venirla ad importunare in casa sua.

Il colloquio, in queste condizioni, non poteva essere molto cordiale.

Per quanto sforzo facesse la signora De Lovasy per mostrarsi, contro la sua abitudine, graziosa, per quanto amabile e cortese fosse Riccardo De Lovasy, le formole d'urbanità non poterono bastare a sostener a lungo la conversazione.

Dopo due minuti si toccò l'argomento scottante.

Sappiamo già che il signore e la signora De Lovasy la pensavano all'opposto sul conto di Simona.

La contessa credeva o fingeva di credere che l'ex-nuora era colpevole, mentre suo marito la credeva vittima d'un errore e di un inqualificabile partito preso.

Non erano d'accordo che per farsi attribuire la custodia di Giovanna; ma, anche in ciò, il signor De Lovasy non agiva che per avere la soddisfazione di rivedere la nipotina, di godere un poco della sua compagnia, non col secondo fine di tenersela per sempre, poichè era convinto che Simona, riconosciuta innocente e ridonata alla libertà, non tarderebbe a mandar in fumo questo proposito.

La signora De Montescourt, come la signora De Lovasy, e forse per le stesse ragioni, credeva o fingeva di credere anche essa alla colpa della giovane vedova; ma questo consenso sovra un punto particolare soltanto non poteva certo essere sufficiente a creare fra le due suocere una simpatia qualunque.

— Quella Simona — incominciò — non può entrare in una casa senza portarvi il turbamento ed il lutto. Ella aveva sposato mio figlio contro la nostra volontà... Il nostro povero figliuolo ha scontato colla sua vita quell'atto di ribellione. Qualche mese dopo il suo matrimonio egli moriva d'un tratto d'un male misterioso e confesso che i miei primi sospetti caddero su sua moglie...

Riccardo fece un gesto così energico di protesta che la contessa si fermò, un po' vergognosa.

— Allora — insinuò subito la signora De Montescourt — vi sarebbe un precedente, ed il dramma, che un mese fa ci ha immersi nella desolazione, non sarebbe che una seconda edizione d'un altro dramma?...

— Oh! signora, — l'interruppe il conte De Lovasy — ve ne scongiuro, non cercate di fare paragoni o ravvicinamenti fra questi due fatti. Sareste completamente in errore supponendo che Simona, dopo aver ucciso il suo primo marito, avesse potuto assassinare il secondo. La verità è ben diversa. Simona non ha nulla da rimproverarsi nella morte di Antonio, la scomparsa del quale è stata una sciagura per lei quanto per noi. E neanche Simona entra per nulla, ne sono sicuro, nella morte di vostro figlio, la quale è stata certo un gran dolore per lei.

— Vedo signore — disse con tono lievemente ironico la signora De Montescourt, — che voi vi fate mallevadore dell'innocenza di vostra nuora. Ciò mi dà molto piacere, poichè conservo così qualche speranza... Ma, fin ad ora, purtroppo! i magistrati non condividono il vostro modo di vedere ottimista... Ci verranno essi pure senza dubbio.

— Ne sono convinto, signora.

— Ma il processo può andare in lungo — aggiunse la contessa — e, frattanto, siccome la nostra nepotina non può essere che un imbarazzo per voi, abbiamo pensato che l'affidereste di buon grado a noi.

— Ah! bene, bene... Capisco adesso... Voi siete venuti a Randanne unicamente per questo scopo.

— No, no; ci siamo venuti anche per altre ragioni. Prima di tutte, l'arresto di Simona, che abbiamo appreso da poco dai giornali, ci ha profondamente commossi e siamo partiti nella speranza di raccogliere maggiori notizie intorno a questo misterioso affare ed anche aiutare, s'è possibile, quell'infelice a dimostrare la sua innocenza. Poi abbiamo pensato che, attendendo la fine dell'istruttoria, Giovanna De Lovasy rimaneva sola al mondo e che toccava a noi, suoi protettori naturali, di vegliare sopra di lei. Ci siamo dunque recati prima ad Issoire e ci siamo consultati con persone di legge, le quali ci hanno consigliato di rivolgerci a voi.

— Riconosco perfettamente — rispose la signora De Montescourt — che voi avete molte maggiori ragioni di me di occuparvi di Giovanna; ma, fino a quando la giustizia non si sia pronunciata sul caso di Simona, è a questa sola cui spetta prendere provvedimenti che chiede riguardo a sua figlia. Anche se Giovanna fosse tuttora qui, io non avrei il diritto di disporre di lei; ma, siccome essa non c'è più, essendo stata affidata da sua madre ad altra persona, ritengo che non possiamo, nè io nè voi, modificare questa situazione.

— Come! Giovanna non è più qui? — gridò la contessa. — Pure ci si era detto...

— C'era ancora qualche giorno fa, — replicò la vecchia dama — ma sua madre, innanzi di partire, aveva deciso che Giovanna andasse presso una nostra vicina. Questa, che era in viaggio, appena tornata, è venuta a prendere la fanciulletta.

— Che razza di storia è questa? — brontolò la signora De Lovasy. — Non m'aspettavo, davvero, una sorpresa simile... Mi sembra, signora, che non abbiate agito con molta ponderazione affidando Giovanna ad una persona estranea. Anche voi, evidentemente, non siete per la nostra nepotina che una estranea, ma il fatto ch'essa vive da cinque anni in casa vostra vi imponeva il dovere d'aver cura di lei... Voi siete responsabile...

(Continua).